

CASA ED ELEGANZA

CULTURA, DIMORE DI LUSO, DESIGN, ECCELLENZA



MIRCO PECORARI

Designer fra le nuvole

DIMORE ESCLUSIVE

Piazza Mondadori

Piazza Tommaseo

Porta Nuova

Via Borgonuovo

PROFUMO DI CASA

L'essenza che vive con me

MASSIMO COTTO

It's only rock'n'roll but i like it

MARCO SPOTTI

Da Zeffirelli a Terry Gilliam

ALESSANDRO LEONI

La nuova Milano

JOHN COLTRANE

Tre dischi per arrivare a Dio
attraverso la musica



EDIZIONE N.03 | 2021

PREMESSA

GLAMOUR, FASCINO.

di Gianluca Piroli

Gli inglesi lo chiamano Glamour, noi lo chiamiamo Fascino, una parola con una derivazione apparentemente

lontana dal significato che gli diamo oggi, qualcosa di più simile alla maledizione che alla bellezza. Per i romani, infatti,

fascinus erano sia il maleficio sia l'amuleto - un simbolo fallico - che ne scongiurava l'essenza.

Quindi il bello e l'invidia per esso: questo in sostanza il fascino nella storia delle parole.

È difficile descrivere cosa sia il fascino nella nostra epoca. Quando si usa questa parola è facile essere spostati idealmente in un'epoca differente, negli anni in cui un vestito, un gioiello

o una capigliatura potevano essere considerati icona di stile, quando il danzare in un film segnava la nostra memoria in un modo indelebile.

Fumo negli occhi? Può essere anche questa la natura del fascino per come è arrivato ai nostri giorni.


Nel corso degli anni siamo passati da *Smoke Gets in your eyes* a *Smoke on the water*

per arrivare a *Smoke weed everyday*. Il segno dei tempi che cambiano è piuttosto evidente.

Credo che frenare un pochino, tornare sui nostri passi e rivedere le posizioni su alcuni argomenti sia utile se non necessario. Ho visto questa meravigliosa mostra di Vittorio Corcos qualche tempo fa: opere magnifiche che fanno pensare a una rivoluzione fatta con grazia e stile, piena di contenuti e di competenza.

Ecco, il fascino per me è questo: creare e fare conoscere il bello con cui entriamo in contatto, imparare qualcosa, poter osservare da un punto favorevole qualcosa che diversamente sfuggirebbe alla vista.

Permettiamoci al bello di esistere, lasciamo che il fascino si manifesti, che il nuovo giunga a noi senza far troppo rumore, con grazia ed eleganza.

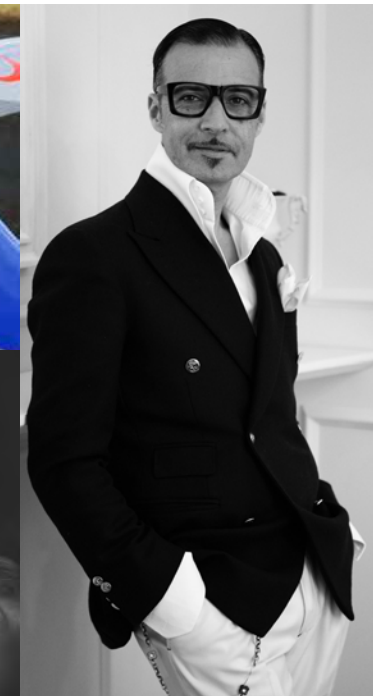
 [gianlucapiroli](#)



SOMMARIO

CASA ED ELEGANZA

CULTURA, DIMORE DI LUSSO, DESIGN, ECCELLENZA



MIRCO PECORARI 8

Designer fra le nuvole

PROFUMO DI CASA 16

L'essenza che vive con me

DIMORE ESCLUSIVE

Piazza Mondadori 24

Piazza Tommaseo 42

Porta Nuova 56

Via Borgonuovo 80

BAUHAUS 32

Corsi e ricorsi storici,
tra tradizione e innovazione.

MASSIMO COTTO 36

It's only rock'n'roll but i like it

DEBORAH MASCARI 48

Consulente immobiliare

MARCO SPOTTI 50

Da Zeffirelli a Terry Gilliam

ALESSANDRO LEONI 64

La nuova Milano

IL PROGETTO PORTA NUOVA 66

La Milano con uno sguardo
al passato e uno al futuro

ROBERTA GENTILE 70

Il talento incontra l'opportunità

CHIARA DEL VECCHIO 74

Sfocate emozioni

CRISTINA CASINI 86

Consulente immobiliare

CHIARA BONALUMI 88

Felix the cat, un esistenzialista

NIKO ROMITO 92

Casadonna, Castel di Sangro

JOHN COLTRANE 98

Tre dischi per arrivare a Dio
attraverso la musica



ECCELLENZE ITALIANE

MIRCO PECORARI

DESIGNER FRA LE NUVOLE

Testo di Maurizio Ferrari - Foto di Giovanni Mecati | Jane Stockdale | Jessica Ambats | Mercuriostudio



Sin da piccolo amava immaginare e disegnare aerei. Narra la leggenda che la prima parola che Mirco Pecorari ha pronunciato sia stata «Aplano». È riuscito a trasformare un sogno in realtà e oggi è uno dei più famosi designer di aerei al mondo. L'ho incontrato nel suo ufficio, a Modena, l'**Aircraft Studio Design**, un luogo mistico per gli amanti del volo. Pecorari ha uno sguardo vispo e curioso, impressione confermata appena ha iniziato a parlare mentre andavamo a visitare le varie stanze in cui nascono i suoi lavori. È affascinato dalla tecnologia, soprattutto quando questa può essere applicata alla creatività. Per lui ogni strumento, software o hardware che sia, deve essere usato per liberare la fantasia, per eliminare vincoli sul come fare per concentrarsi solo sul fare.

La passione per la tecnologia l'ha sempre avuta, ma non ha abbandonato carta, matita e colori, e

ama anche trasformare i disegni in qualcosa di tangibile lavorando diversi materiali, dalla plastilina a materie plastiche che possono essere modellate e trasformate in parti degli aerei che disegna. «Sono un visionario – ha spiegato Mirco Pecorari – mi paragonerei a un uomo del rinascimento, un'epoca dove la scienza e la tecnologia hanno dominato la società». Nella sua visione del futuro lui vede l'uomo conquistare lo spazio. È affascinato dall'idea che un giorno viaggeremo tra le stelle. Un giorno. Ad oggi nello spazio una sua creazione c'è andata assieme all'astronauta Samantha Cristoforetti: la bandiera disegnata da Pecorari per il "WeFly! Team", una squadra di volo acrobatico che ha tra le sue file dei piloti disabili. Un'altra sua bandiera è stata portata sull'Everest, mentre nel National Air and Space Museum dello Smithsonian Institute a Washington è esposto un aereo la cui livrea è stata disegnata e firmata da Pecorari. Uno dei più interessanti progetti che sta seguendo adesso riguarda le Frecce Tricolori. Per il sessantennale della creazione di questa pattuglia acrobatica sta ridisegnando la livrea degli aerei; vuole omaggiare i momenti chiave di questo gruppo andando a riproporre elementi del passato in chiave attuale. Un viaggio nella storia attraverso la grafica delle livree. Ho potuto vederlo all'opera. Nella sua postazione, circondato da tavolette grafiche e monitor, dà sfogo alle sue idee. Queste prendono forma e i software da lui utilizzati gli permettono di creare dagli schizzi ai modelli tridimensionali, dalla bozza al progetto finito. Lavorando a stretto contatto con gli ingegneri che dovranno far diventare reale il progetto riesce a non dover mai stravolgere il concept. A livello professionale il 2003 è l'anno della svolta, quando «Armato di una zaino- ha raccontato Pecorari

ROLLS ROYCE ACCEL



Il progetto Accel (Accelerating the Electrification of Flight) è ambizioso: rendere più sostenibile il mondo della mobilità aerea. Rolls-Royce vuole dare un contributo sostanziale e cambiare il modo di volare nel medio-corto raggio. Il velivolo che stanno sviluppando, chiamato "Spirit of Innovation", con una sola carica potrà volare da Londra a Parigi (circa 380 km) e raggiungere una velocità di oltre 300 mph. Rolls-Royce è a capo del progetto Accel ed è responsabile dell'integrazione di tutti la componentistica e dell'operatività a terra e in aria del velivolo; il sistema di propulsione, tre motori elettrici che sviluppano 400 kW, è fornito dalla britannica Yasa; mentre il sistema di batterie, realizzato con 6000 celle, è della start-up britannica Electroflight. Grazie al sostegno del governo britannico è stato possibile far lavorare assieme queste realtà. Da parte della Rolls-Royce c'è la volontà e la speranza di poter utilizzare le conoscenze acquisite con Accel per elettrificare il settore aerospaziale, in particolare quello di chi usa gli aerei per spostamenti medio-corti.



© Rolls-Royce plc 2021. All rights reserved.



–, dei miei disegni e senza conoscere l'inglese, parto per gli Stati Uniti, a una delle principali fiere dell'aeronautica di quel Paese. Lì i miei lavori piacciono e da lì tutto è iniziato» «I miei clienti – ha continuato il designer modenese – oggi sono sparsi in tutto il mondo. Io personalizzo giocattoli per adulti. Dal mio studio escono pezzi unici, cose che prima non c'erano. La tecnologia ci viene in aiuto: abbiamo ricreato un aeroporto virtuale e grazie alla realtà virtuale possiamo interagire dentro di esso con i nostri clienti, ovunque essi siano, e loro possono "toccare" l'aereo, vedere le diverse varianti delle livree, osservare gli interni. Grazie alla realtà virtuale, oggi alla portata di tutti, posso offrire un'esperienza unica».



sono ispirati alla velocità. Sono oggetti "disegnati dal vento". Livree e aerei completi rimangono comunque il cuore del suo lavoro. Di livree, personalizzazioni di veicoli già esistenti, ne ha fatte migliaia, mentre di aerei al momento ne ha progettati sette, ma in cantiere ce ne sono altri tre. La creazione di un aereo è un lavoro molto più lungo e impegnativo, ma il piacere della creazione è altissimo: «Mi emoziono – ha detto Pecorari – ogni volta che un lavoro diventa realtà. Vedere un'idea uscire dalla mia mente e prendere forma è un piacere unico, un momento sempre magico». Tra i progetti che sta seguendo c'è un aereo elettrico firmato Rolls-Royce. «Sto progettando livrea e interni – ha proseguito – di questo velivolo particolare. Sarà un modello basato su motore elettrico, quindi durante la progettazione degli interni c'è stato bisogno di tenere conto di come saranno disposte le batterie e tutta la componentistica. La struttura è quella di un velivolo già esistente con il quale Rolls-Royce vuole battere il record di velocità». La formula del successo di Pecorari è semplice, almeno a parole: «Si tratta di riuscire a progettare oggetti con un design senza

Nella sua pluridecennale carriera Pecorari non si è limitato al mondo degli aerei, ma ha progettato anche barche, sistemi audio e penne. «Nel mondo dell'aeronautica – ha spiegato Pecorari – ci sono stati solo 23 piloti che hanno potuto fregiarsi della V Rossa, facevano parte del Reparto Alta Velocità di Desenzano. In ricordo del record di velocità che fece Francesco Agello nel 1934 su un idrovolante Mc.72, quando raggiunse la velocità di circa 710 chilometri orari, ancora oggi imbattuto, ho creato una penna commemorativa in titanio che sembra essa stessa un aereo. Tutti i miei lavori





“Mi emoziono ogni volta che un lavoro diventa realtà. Vedere un’idea uscire dalla mia mente e prendere forma è un piacere unico, un momento sempre magico”





tempo. Rispettando delle regole legate a curve, proporzioni ed espressioni. Tutti amano le forme sinuose nel design, basta vedere alcune auto che ancora oggi affascinano, poi ci sono delle proporzioni da rispettare e il nostro cervello è predisposto a riconoscere volti o altri elementi espressivi e un buon design gioca su questo. Saper dosare questi tre elementi rende un progetto senza tempo». Anche i saluti finali non potevano essere

normali in un luogo del genere, l'abbiamo fatto chiedendo ad Alexa di accendere il batsegnale, un faro che proietta su un muro dello studio l'iconico simbolo di Batman. Un "gioco" creato da Pecorari unendo la sua creatività con la passione per la tecnologia. In fondo, nonostante una carriera ricca di successi, Mirco Pecorari ha ancora la curiosità e l'entusiasmo di quel bambino che disegnava aerei ovunque poteva.



 @mcpecos

“Il sessantennale delle Frecce Tricolori mi ha dato l'opportunità di fare un viaggio nella storia di questa pattuglia acrobatica. Ho disegnato per l'occasione una livrea speciale per ogni aereo così da ripercorrere e omaggiare i momenti chiave di questa importante realtà”

FABRIZIO ZAMPETTI

PROFUMO DI CASA

L'ESSENZA CHE VIVE CON ME

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Sheila Rock | Giulia Mantovani



Se c'è una cosa che non ha mai perso la sua aura di fascino nel corso di lunghissimi millenni, ebbene, questa è il profumo. Benché non si possa datare con certezza il suo primo impiego da parte dell'uomo, quel che è invece sicuro è che oli e aromi essenziali hanno sempre giocato un ruolo di primo piano sia nelle pratiche religiose sia nell'arte più profana della seduzione. Ne dà conferma la stessa etimologia della parola: profumo deriva, infatti, da per fumum, dal latino per (attraverso) e fumum (fumo) attraverso il francese parfum e il vo-

cabolo si riferisce all'uso religioso di incenso e altre resine aromatiche che venivano bruciate e il cui fumo trasmetteva i messaggi degli uomini agli dei.

Alcune ricerche condotte a Pyrgos, nell'isola di Cipro, hanno scoperto quella che si crede la più antica fabbrica di profumi del Mediterraneo. Durante gli scavi – iniziati nel 1997 e durati otto anni – sono stati rinvenuti reperti risalenti al XX secolo a.C. di una fabbrica adibita alla produzione d'olio d'oliva e al suo impiego nei settori cosmetico, medico-farmaceutico e tessile. Ma si può



Museo del Profumo Fragonard a Grasse



affermare senza tema di smentita che la prima, vera testimonianza dell'uso del profumo ci viene fornita dall'antico Egitto, circa 5000 anni fa, come attestato da rinvenimenti archeologici nel sito di Luxor. Il profumo è onnipresente nella società egiziana. L'incenso, i balsami e le resine come il benzoino e la mirra erano parte integrante dei riti religiosi. Preparati all'interno dei templi, i profumieri di queste essenze divine altri non erano che i sacerdoti. Sotto forma di olio o unguento, gli aristocratici egiziani incorporavano il profumo nella loro routine quotidiana di bellezza. Ma vi è di più: il loro pensiero predominante era che un corpo profumato fosse vicino alla divinità e per tale ragione i profumi li accompagnavano anche nel loro viaggio nell'aldilà: le spezie, infatti, venivano poste nei corpi dei defunti al fine di garantirne la conservazione.

Da quel momento il profumo viaggia attraverso diverse epoche storiche e popolazioni: dalla Grecia all'Impe-

ro romano, dal Medioevo al Rinascimento, non c'è periodo storico che non veda la diffusione dell'arte di miscelare gli aromi.

In particolare durante il Rinascimento sono due i Paesi che si distinguono per il consumo di profumi: l'Italia, che – grazie al controllo di Genova e Venezia sul commercio mediterraneo – beneficia di molte spezie provenienti dall'India e dal Medio Oriente e la Francia, più nello specifico la città di Grasse, dove nasce la professione di profumiere o, meglio, di maestro guantaio-profumiere. Qui, infatti, i conciatori di cuoio – il cui odore era sgradito alla Nobiltà che indossava i guanti – sviluppano una speciale tecnica che elimina il cattivo odore dal peltame gonfiandolo con narcisi, rose, violette e tuberosa. A partire dal XVII secolo Grasse diviene la capitale europea della produzione di profumi. Un ruolo centrale lo svolge in seguito Milano, dove nel 1778 nasce la Casa di Profumo, Saponi e articoli per toletta An-

gelo Migone & C., che produce beni profumati e per la cura della persona.

Esattamente un secolo dopo – precisamente nel 1872 – *William Henry Penhaligon*, barbiere e profumiere inglese, presenta la sua prima fragranza: il leggendario Hammam Bouquet, un lussuoso e avvolgente bouquet di lavanda, bergamotto, rosa, cedro, muschio e note di ambra.



Nasce così il celeberrimo marchio *Penhaligon's*, dallo stile classico ed elegante, che stimola l'interesse anche dei membri della famiglia reale inglese, al punto che con il tempo il marchio ottiene il diritto di usare lo stemma reale sulla confezione dei profumi.

Oltre che per uso personale, ai giorni nostri si fa ampio uso di fragranze per la casa. La forte richiesta di questi prodotti negli ultimi anni ha fatto apparire le fragranze per la casa un'invenzione relativamente nuova, ma in realtà esse affondano le loro radici nel 3000 a.C.: è sempre nell'antico Egitto, infatti, che viene registrato il primo utilizzo di un profumo come rituale per profumare l'aria. I produttori usavano profumi naturali tra cui gelsomino, fiore di loto e incenso come mezzo per connettersi con gli dei. Più o meno nello stesso periodo, anche gli antichi cinesi e gli antichi greci stavano speri-





mentando il profumo: in Cina, l'incenso a base di mandarini e fiori profumati veniva bruciato come mezzo per pulire una stanza, mentre gli antichi greci spargevano foglie di menta sui pavimenti delle loro case per dar vita a un profumo fresco.

Nel Medioevo, mentre era disapprovato l'uso del profumo per uso personale perché ritenuto frivolo e irrispettoso nei confronti di Dio, ne era incoraggiato l'utilizzo per profumare le stanze, poiché si credeva che scongiurasse malattie come la peste.

A partire dal 1800 fanno la loro comparsa i primi deodoranti per ambienti. Avevano un aspetto estremamente diverso dai prodotti che adoperiamo oggi: piccoli contenitori in ceramica venivano riempiti con legno aromatico o lavanda, che venivano bruciati affinché rilasciassero un profumo piacevole e distruggessero batteri e malattie.

Occorre attendere il XX secolo per veder fiorire il mercato dei profumi per la casa che comincia a prendere le sembianze di una vera e propria industria come la conosciamo oggi: nascono aziende come AirWick, Glade e Yankee Candle, che si rivolgono esclusivamente al mercato dei profumi per la casa. Ma la vera e propria esplosio-



Asciugatura dell'incenso nel Vietnam settentrionale

Campi di lavanda in Provenza



ne dell'industria dei profumi per la casa si ha all'inizio del secondo millennio: da questo momento in poi, infatti, la gamma di prodotti tra cui scegliere si amplia moltissimo giungendo a comprendere candele profumate, diffusori a bastoncini e spray.

Ama molto profumare gli ambienti in cui vive – la sua casa e la sua “non agenzia” immobiliare – Fabrizio Zampetti, che è quel che si definisce un esteta, nell'accezione che lo identifica come una persona che trae da un'accurata e raffinata educazione del gusto alla bellezza una norma di vita e di comportamento che lo conduce a un superiore diletterantismo intellettuale, alla ricerca di sensazioni squisite, e anche a un'eleganza estrema di vita, di abbigliamento, di espressione e di comportamento.

Ci viene in aiuto a rafforzare il concetto – e a descrivere appieno la sua personalità o, meglio ancora, il suo modo di essere – il dizionario inglese, che definisce aesthete una persona che professa uno speciale apprezzamento per ciò che è bello, e si sforza di portare le sue idee sulla bellezza a manifestazione pratica.


Ci viene anche facile l'accostamento tra *Fabrizio Zampetti* e *Gabriele D'Annunzio*. Poeta ed esteta, uomo d'azione ed eccentrico aristocratico della Belle Époque e anche raffinato “maestro profumiere”, il Vate – come amava farsi chiamare – aveva tra le sue passioni totalizzanti una che impregnò tutta la sua esistenza, oltre che le sue opere e le sue imprese sentimentali: il profumo, ça va sans dire.


«E chiedo profumi profumi», scriveva in una lettera al farmacista che gli procurava le fragranze, il dottor *Cavalier Mario Ferrari* che lo aveva giustamente ribattezzato *Odorarius Magister*. La frase campeggia oggi a lettere



cubitali al *Museo D'Annunzio Segreto del Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera (BS)*.

E come D'Annunzio trovava la passione negli “aromati”, così Fabrizio Zampetti la trova nella vaniglia – che riscalda e avvolge – dei profumi *Joe Malone* e nelle note di testa, cuore e fondo a base di bergamotto abbinata a gelsomino del Marocco, mughetto, iris, legno di ebano vaniglia, patchouli, muschio, ambra e legno di sandalo dell'Azad Kashmere: una fragranza per chi si vuole sentire senza vincoli – azad significa “libero” – dal profumo delicato che si accompagna bene in ogni spazio e fa parte della collezione *Locherber* ispirata ai tessuti come *Dokki Cotton* e *Boccioli di Lino*.

 fabrizio zampetti

 fabriziozampetti_



“Il profumo ha una forza di persuasione più convincente delle parole, dell'apparenza, del sentimento e della volontà. Non si può rifiutare la forza di persuasione del profumo, essa penetra in noi come l'aria che respiriamo penetra nei nostri polmoni, ci riempie, ci domina totalmente non c'è modo di opporvisi”

Patrick Süskind, *Das Parfum - Die Geschichte eines Mörders*, Il profumo trad. italiana

DIMORE ESCLUSIVE

PIAZZA MONDADORI

UNA MERAVIGLIA SUL TETTO
DI MILANO

Testo di Redazione - Foto di Antonio Mercadante

Milano è una città con una urbanista geometrica, c'è un certo ordine nel girarla: tanti cerchi e tanti raggi. Una volta capito il gioco non ci si può perdere, un po' come prendere un senso unico: spuntano fuori quando meno ce lo si aspetti. L'attico che sono andato a visitare è stato un po' come un senso unico: direzione obbliga-

toria verso la sorpresa. Si trova in una zona centrale, vicino ai giardini dedicati alla scrittrice e giornalista Oriana Fallaci, e gode di una vista unica sul panorama milanese. Nelle giornate di föhn le montagne sembrano vicine: sembra possibile toccare le cime innevate. Senza girarci troppo attorno, è il terrazzo il punto di forza di questo





appartamento: è la sorpresa indicata dal senso unico. Si tratta di uno spazio ampio, diviso in diversi ambiti, che rende unica questa casa. In ordine sparso: c'è una piscina con tanto di cascata rigenerante, un'area per il relax dove prendere il sole, un camino, una angolo cucina con tanto di griglia, un tavolo per pranzare e tante sedute. Sono seriamente indeciso su cosa fare: una festa con tutti gli amici o godermelo solo con la famiglia? Ho dovuto guardarmi in giro per rendermi conto di essere ancora a Milano, tanto è spazzante questo spazio. Vicino alla piscina c'è una palestra attrezzata con diverse macchine, perché è noto sin dai tempi dei romani che mens sana in corpore sano. Una serie di coperture automatizzate permettono di accedere a questi spazi anche con condizioni climatiche avverse. Per raggiungere questo terrazzo non ho usato il teletrasporto (da fan di Star Trek mi piacerebbe un giorno), ma una scala che si trova al piano sotto, dove c'è l'appartamento. Sono partito dall'alto perché, per me, è il tratto distintivo di questa casa, ma anche il resto è particolare. Nell'appartamento è il bianco a dominare







su tutto, una scelta cromatica che rende luminose tutte le stanze e ha consentito all'arredatore di giocare con i contrasti. Sono rimasto colpito dalla libreria, fosse la mia non sarebbe così ordinata, il mio metodo di archiviazione dei libri non è mai piaciuto a chi deve mettere in ordine, in ogni caso qui mi fermerei a leggere volentieri. La cucina è un'altra stanza che ho trovato molto interessante, molto ben attrezzata con ampi spazi dove sbizzarrirsi in mille preparazioni. Considerando anche l'angolo cottura sul terrazzo siamo di fronte a una casa gourmet: chi ama giocare tra i fornelli si può divertire. Tutte le stanze, sala da pranzo e salone, camera da letto padronale e quelle per i figli, sono ampie

e luminose. Merito anche di un balcone che corre lungo l'esterno della casa e permette così ampie finestre. L'ultimo locale che ho visitato è il bagno padronale: è come il dessert, se è buono rende il pasto indimenticabile. Non è un bagno comune a causa della grande vasca quadrata idromassaggio posta al centro. Un elemento particolarmente caratterizzante, capace di rendere unica questa stanza, ma a questo si devono aggiungere le ampie superfici a specchio e la doccia/bagno turco. Una spa personale a due passi dal letto. Penso che questa sia una delle case più complete che ho visitato: un luogo da vivere in ogni momento della giornata, perchè Milano nasconde ancora magnifiche sorprese.





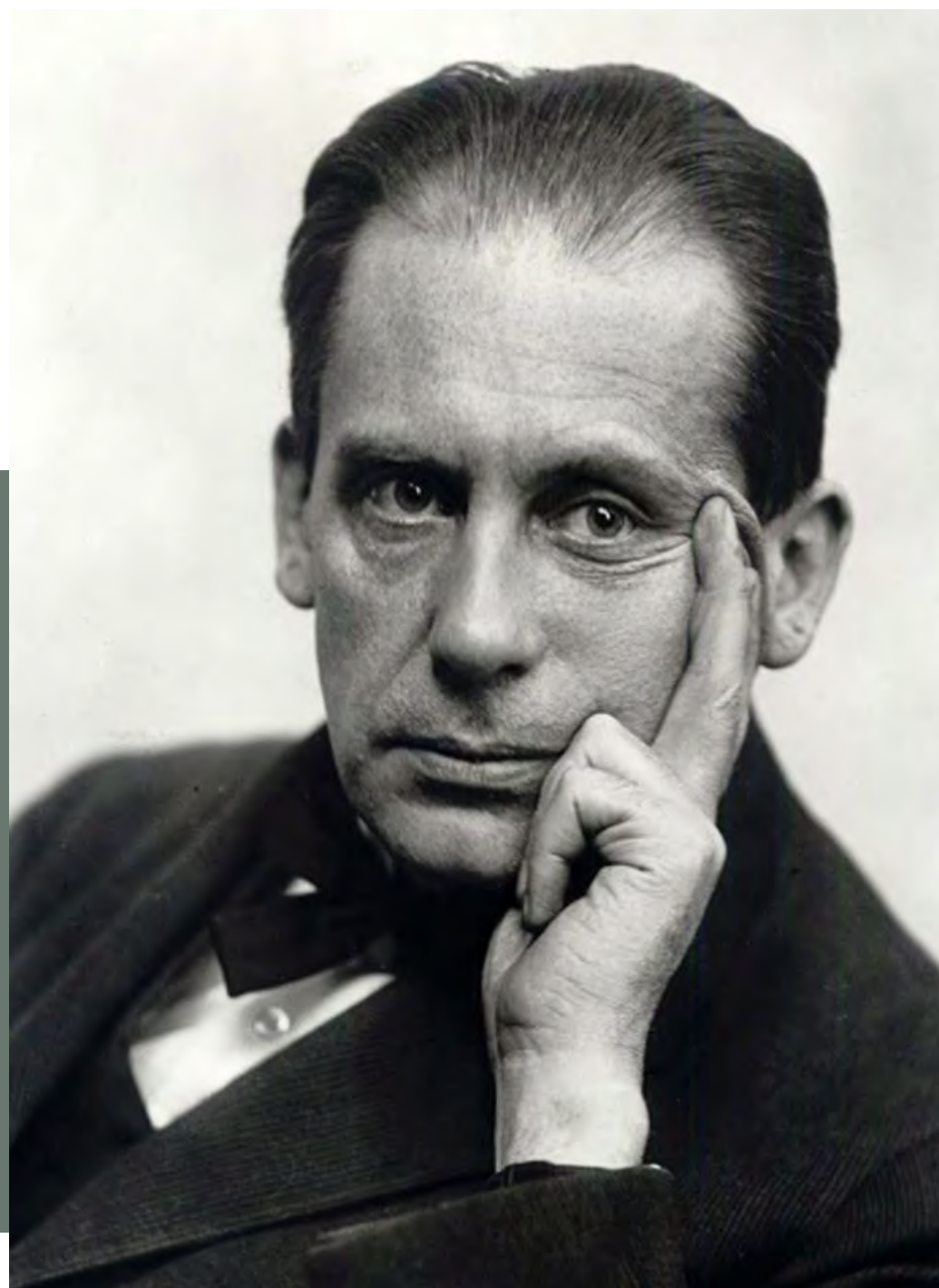
 zampetticlass
 zampetti immobili di pregio

 info@zampetticlass.com
 +39 02 8739 2236

BAUHAUS

CORSI E RICORSI STORICI,
TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE.

Testo di Elisabetta Riva - Foto Archivio storico



Lo scorso 18 gennaio la Commissione europea ha avviato la prima fase di progettazione del nuovo Bauhaus europeo: un'iniziativa ambientale, economica e culturale che vuole combinare design, sostenibilità, accessibilità oltre che investimenti mirati per contribuire alla realizzazione degli obiettivi del Green Deal (l'insieme delle iniziative politiche proposte dalla Commissione europea con l'obiettivo generale di raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050). Sono attese per il prossimo autunno le proposte per la realizzazione vera e propria del progetto che, presentato nel mese di settembre 2020, è finalizzato ad abbattere i confini tra scienza e tecnologia, arte, cultura e inclusione sociale, per consentire al design di trovare soluzioni ai problemi quotidiani.

A tal proposito, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha dichiarato: "Il nuovo Bauhaus europeo è un progetto di speranza per esplorare come vivere meglio insieme dopo la pandemia. Si tratta di conciliare la sostenibilità con lo stile per avvicinare il Green Deal

europeo alla gente, ai loro pensieri, alla loro casa".

Ma facciamo un piccolo passo indietro. Ricordate che, nel corso del XX secolo, diversi stili di arte d'avanguardia hanno contribuito a plasmare l'arte moderna? Mentre molti di questi generi - tra cui il surrealismo basato sul subconscio e l'espressionismo astratto energico - prediligevano prevalentemente i dipinti, il movimento Bauhaus comprendeva

una vasta gamma di mezzi, materiali e discipline.

Spaziando dai dipinti e dalla grafica all'architettura e agli interni, l'arte Bauhaus ha dominato molti sbocchi di arte europea sperimentale negli anni '20 e '30. Sebbene sia strettamente associato alla Germania, ha attratto e ispirato artisti di ogni estrazione. Oggi la sua influenza può essere trovata nell'arte e nel design di tutto il mondo, sia all'interno

delle mura di un museo sia in una strada suburbana.

Il Bauhaus, tradotto letteralmente come casa edile, è nato come scuola d'arte tedesca all'inizio del XX secolo. Fondata da Walter Gropius, la scuola alla fine si è trasformata nel proprio movimento artistico moderno caratterizzato dal suo approccio unico all'architettura e al design. Oggi il Bauhaus è rinomato sia per la sua estetica unica, che combina inventiva-



mente le belle arti con l'artigianato, sia per la sua influenza duratura sull'arte moderna e contemporanea.

Per descrivere questa incredibile corrente artistica che – come detto in apertura – è ancora oggi fonte continua di ispirazione, e per descriverla in termini molto semplici, potremmo spingerci ad affermare che il Bauhaus ha aperto la strada a quelli che sono annoverati come i più celebri musei di design al mondo, come per esempio il Vitra Design Museum: un luogo dedicato alla ricerca e alla presentazione del design, passato e presente, che esamina il rapporto del design con l'architettura, l'arte e la cultura quotidiana. Oltre ad essere, ovviamente, celebrato esso stesso in luoghi appositi, come il meraviglioso Bauhaus Museum di Dessau, definito dai suoi architetti una casa nella casa. L'edificio, progettato su una griglia modulare (2,1 m), è come il monolito nero di Kubrick piovuto dal cielo e sembra voler bastare a se stesso.

Il concetto di base della corrente non era tanto quello di creare arte decorativa o "di concetto" quanto, piuttosto, di dare vita a oggetti che si possono usare: una sedia o un lampadario, per esempio. Quelli che noi chiamiamo oggetti di design. Che però non sono pezzi unici, ma vengono fatti in serie, data la presenza ingombrante dell'industria nel mondo moderno. E che tuttavia, nonostante ciò, non sono meno belli.

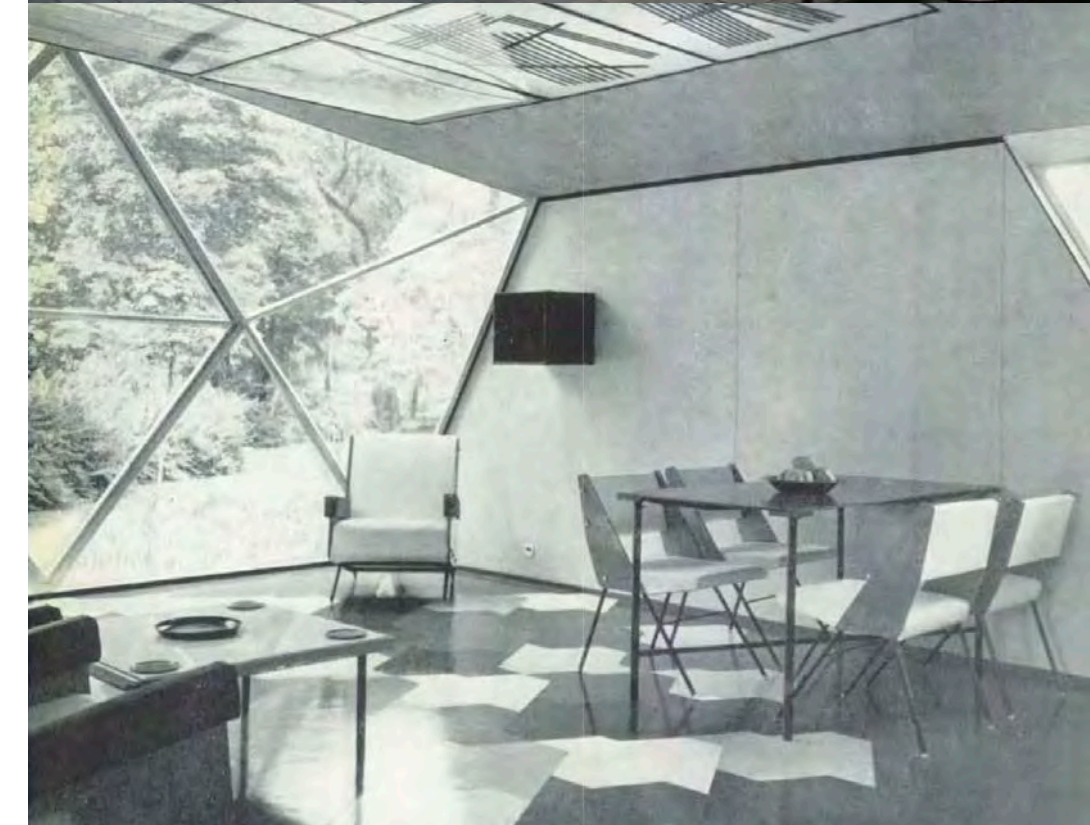
Il Bauhaus è stato un precursore della semplicità, perché ha dato vita a oggetti e mobili molto differenti da quelli di una volta: basta con i mobili massicci e arzigogolati su cui trovavano spazio centrini, zuppiere, bambole di porcellana generalmente prive di un oc-

chio o altri soprammobili inutili e via libera, invece, a oggetti di forma razionale, facili da fabbricare, che non ingombrano.

Per concludere, riallacciandoci all'incipit e al nuovo Bauhaus Europeo, anche le case erano concepite dagli artisti della corrente nata in Germania – e ivi operante dal 1919 al 1933, prima di essere chiusa perché invisa ai nazisti – come quelle oggi tanto di moda: più come grandi spazi aperti – tipo open space – che non con tante stanze e corridoi. Come quelle di oggi con salone con angolo cottura, per intenderci!

"Se formiamo noi stessi un ponte tra il mondo dell'arte e della cultura e il mondo della scienza e della tecnologia, riusciremo a coinvolgere la società intera: i nostri artisti, studenti, architetti, ingegneri, il mondo accademico, gli innovatori; daremo il via a un cambiamento sistemico", ha affermato Mariya Gabriel, commissaria europea per l'Innovazione, la ricerca, la cultura, l'istruzione e i giovani.

E con il nuovo Bauhaus europeo si vuole sviluppare un quadro innovativo per sostenere, agevolare e accelerare la trasformazione verde combinando sostenibilità ed estetica.



"Se formiamo noi stessi un ponte tra il mondo dell'arte e della cultura e il mondo della scienza e della tecnologia, riusciremo a coinvolgere la società intera: i nostri artisti, studenti, architetti, ingegneri, il mondo accademico, gli innovatori; daremo il via a un cambiamento sistemico"

Mariya Gabriel
Commissario europeo per l'istruzione, la cultura,
il multilinguismo e la gioventù.

MASSIMO COTTO

IT'S ONLY ROCK'N'ROLL BUT I LIKE IT

Testo di Maurizio Ferrari - Foto di Giovanni Mecati



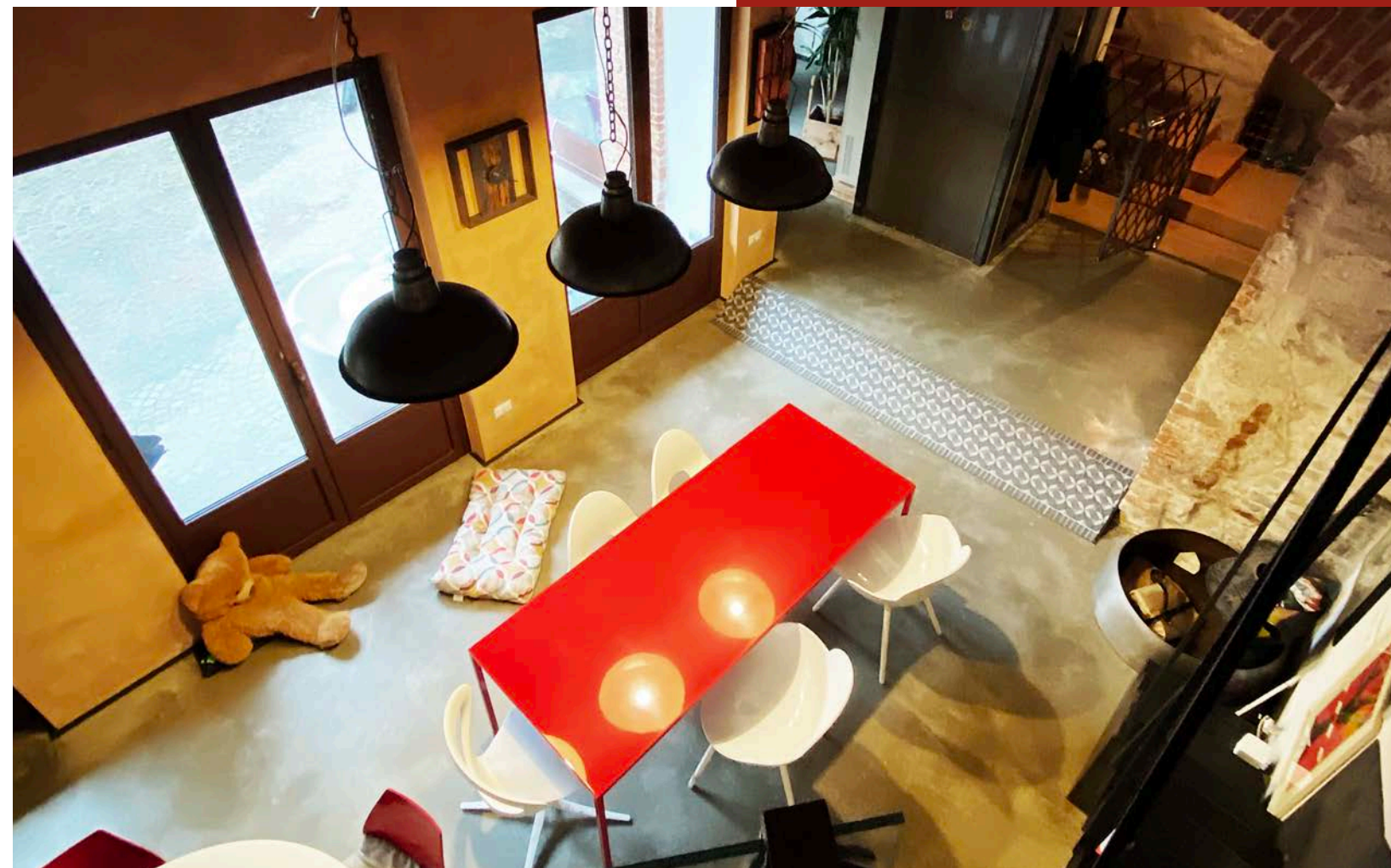
«Una parola è morta quando vien detta, dicono alcuni. Io dico che comincia a vivere soltanto allora». Questa citazione di Emily Dickinson racchiude tutto il mondo di Massimo Cotto: conduttore radiofonico, scrittore, giornalista, appassionato di musica e tifoso del Torino. Lui con la parola si è innamorato del suo futuro: promettente giocatore di basket, o pallacanestro per usare una parola italiana, ascoltando alla radio un conduttore che gioca con le parole di una canzone di Bruce Springsteen ha una folgorazione, la sua epifania del futuro. «Ho deciso in quel momento – ha spiegato Massimo Cotto – di voler lavorare in radio. Sono andato alla radio di Asti, Radio Asti Doc, e poi ho fatto un concorso

in Rai, prima Torino e poi Roma dove ho iniziato a condurre StereoNotte. All'epoca la Siae non pagava i diritti d'autore dopo le 9 e questo permetteva ai deejay di poter spaziare, liberi da vincoli, e proporre brani che altrimenti non avrebbero trovato spazio nella normale programmazione». Massimo Cotto è un fiume in piena mentre si racconta. L'abbiamo incontrato nella sua casa di Asti, luogo frutto di un compromesso matrimoniale tra il suo "disordine" e l'ordine di Chiara Buratti, la moglie attrice e conduttrice televisiva. Durante la sua carriera, Cotto, ha portato a casa oggetti da tutto il mondo. Ha fatto fare quadri a molti artisti che ha incontrato, altri li ha acquistati, come il trittico dei chitarristi di Ron Wood dei Rolling Stone,



altri gli sono stati donati, come gli esperimenti di computer grafica di Leonard Cohen. Lo studio, in un locale poco distante da casa, è il suo santa sanctorum, il luogo dove è circondato da ricordi raccolti durante una vita passata tra la musica e i musicisti. Cotto ha avuto la fortuna di vivere a livello professionale in un periodo dove le cose erano più semplici, i contatti più diretti. Trasformare un artista da voce a persona in carne e ossa era meno difficile di quanto si possa immaginare. «Era un'epoca diversa – ha raccontato Cotto –, se dovevi intervistare i Pearl Jam andavi a Seattle per quattro giorni, con Robert Plant andavi tre giorni a casa sua. Si creavano situazioni incredibili. Stavo facendo un libro di traduzioni di canzoni di Leonard Cohen, chiamai la casa discografica e questa mi diede il numero di casa di Cohen. Rispose lui, per

me fu una sorpresa, chiesi se potevo mandargli un fax con i miei dubbi sulla traduzione, ma Cohen mi stupì ancora invitandomi a Los Angeles per una settimana così da fare il lavoro assieme. È nata quasi subito la possibilità di incontrare le più grandi rockstar internazionali e gli artisti italiani. Se con questi ultimi si superava la diffidenza si diventava anche amici. Nella mia carriera ho scritto oltre 70 libri. L'ultimo con Ligabue è stato meraviglioso, perché lui ha chiamato me. Scrivere un libro con un artista è molto difficile, perché devi spingerlo a dire cose che normalmente non direbbe, ma al tempo stesso capire quando fermarti. Renga è stato il mio testimone di nozze ed è l'unico libro che non ho mai pubblicato. Dopo averlo scritto lui lo ha letto e ha detto "Tu sei matto, io non posso pubblicare queste cose" e così è rimasto nel cassetto».



“Era un’epoca diversa, se dovevi intervistare i Pearl Jam andavi a Seattle per quattro giorni, con Robert Plant andavi tre giorni a casa sua”.

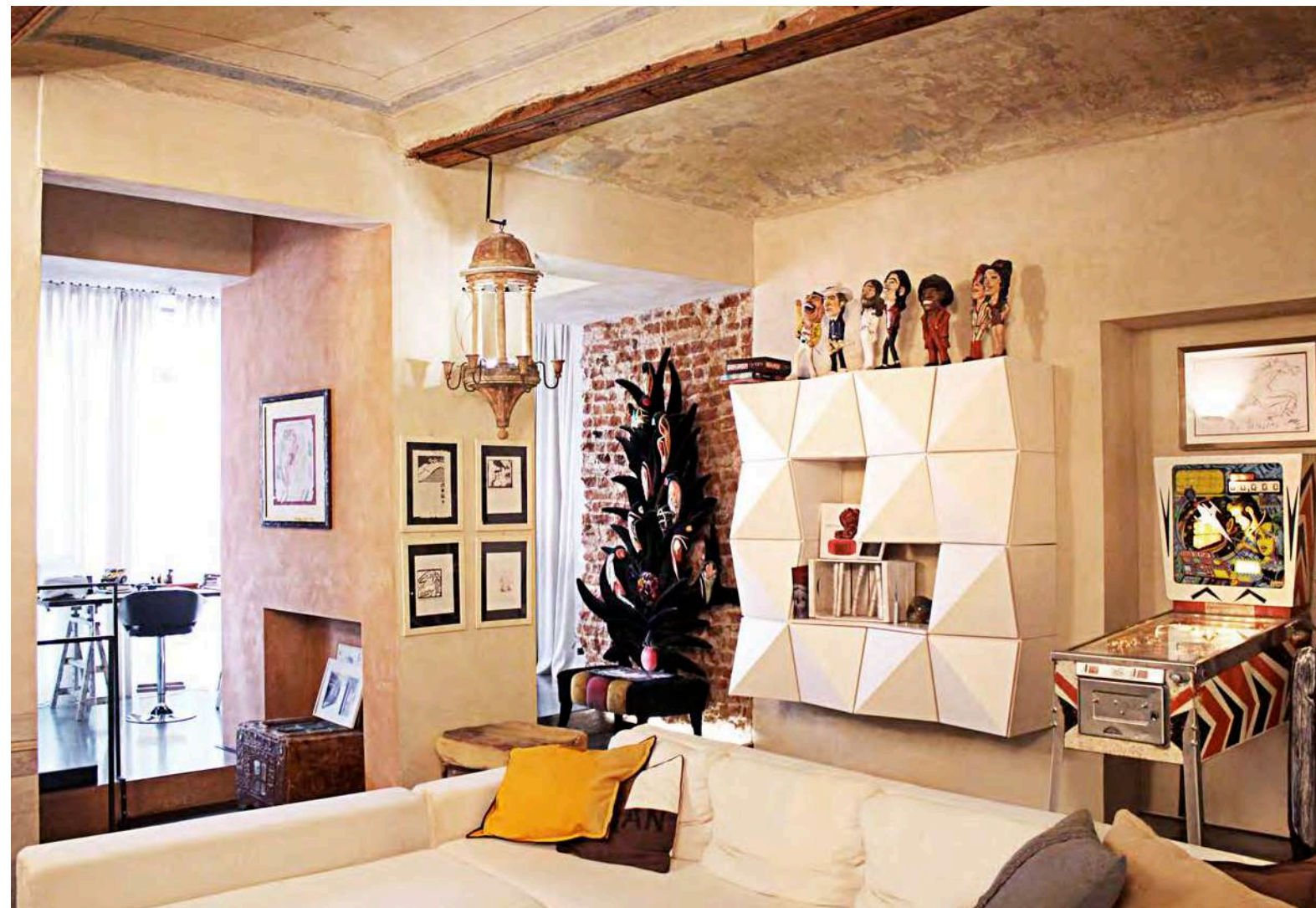


Dalle sue parole emerge una differenza tra gli artisti italiani e quelli stranieri. Questi se vogliono essere intervistati hanno un forte rispetto per la stampa, gli italiani sono più restii a lasciarsi andare, sollevano sempre delle questioni e non vogliono rispondere a domande che li potrebbero mettere in difficoltà. Questa differenza è ben chiara nelle storie che racconta: «Eric Clapton – ha continuato Cotto – mi ha tenuto a parlare per ore della sua odissea con la droga, Joe Cocker pure. Elton John mi ha detto una cosa che mi rimarrà sempre dentro: quando attraversava i suoi momenti difficili e abusava delle droghe l'unica cosa che gli dava la forza per andare avanti era mettere sul piatto un disco di Peter Gabriel e Kate Bush, Don't Give Up, e piangere sino a finire le lacrime e allora capiva che avrebbe potuto farcela. È vero che c'è un potere salvifico nella musica. Robert Plant, adorabile quando lo si incontra, dice che le interviste non hanno una durata, ma finiscono quando è il momento che finiscano. Quando ho intervistato Alda Merini nella sua casa ai Navigli la persona che mi ha accompagnato mi raccontò l'aneddoto di una giornalista di New York che è andata per cinque giorni

a casa della poetessa per intervistarla. Questa apriva la porta, non sentiva le giuste vibrazioni e le diceva di tornare il giorno dopo. È ritornata negli Usa senza averla intervistata». «Oggi – ha puntualizzato – è però molto cambiato il giornalismo. Sempre più vicino al gossip che all'approfondimento. Anche la musica è cambiata, soprattutto in Italia. Un tempo il Rock era il veicolo primario per esprimersi, per dare la propria visione del mondo, a meno che non si volesse navigare le placide acque del Pop. Ma se uno aveva un senso di ribellione finiva per fare Rock. Oggi assistiamo a una frammentazione di stili: quando un adolescente vuole esprimere il suo non riconoscersi nel mondo circostante può scegliere la Trap, il Rap, l'Hip-Hop, il R'n'B, il Rock, il Pop. Qui entrano in gioco anche le case discografiche che un tempo lavoravano pensando alla carriera, oggi invece lavorano pensando al disco. Questo rende difficile impostare un lavoro per il lungo periodo, De Gregori, per esempio, ha avuto successo dopo il quarto album. Oggi nessuno può permettersi di aspettare tanto. Oggi continua a esserci della musica bella e di qualità, ma i giovani stentano di

vivere di musica». Il viaggio nell'esperienza, nella vita di Massimo Cotto potrebbe, come diceva Plant, proseguire per molto altro tempo ancora. Basta una parola per dar vita a un nuovo discorso, estrarre un nuovo aneddoto, scatenare un ricordo. Il conduttore, scrittore, di Asti è una persona molto particolare, capace di rapire l'attenzione e far viaggiare con lui lungo la sua personale scaletta. È come se fossimo sotto un palco e lui accende i riflettori su personaggi, momenti, miscelando il tutto con il suo sorriso che attraverso la radio non si può vedere, ma avviluppa in modo contagioso. Lasciare il mondo di Cotto non è facile, perché le domande senza risposta sono ancora molte. Le parole hanno preso vita e ci accompagnano nel viaggio di ritorno. Long live Rock.

@massimocottoofficial



DIMORE ESCLUSIVE

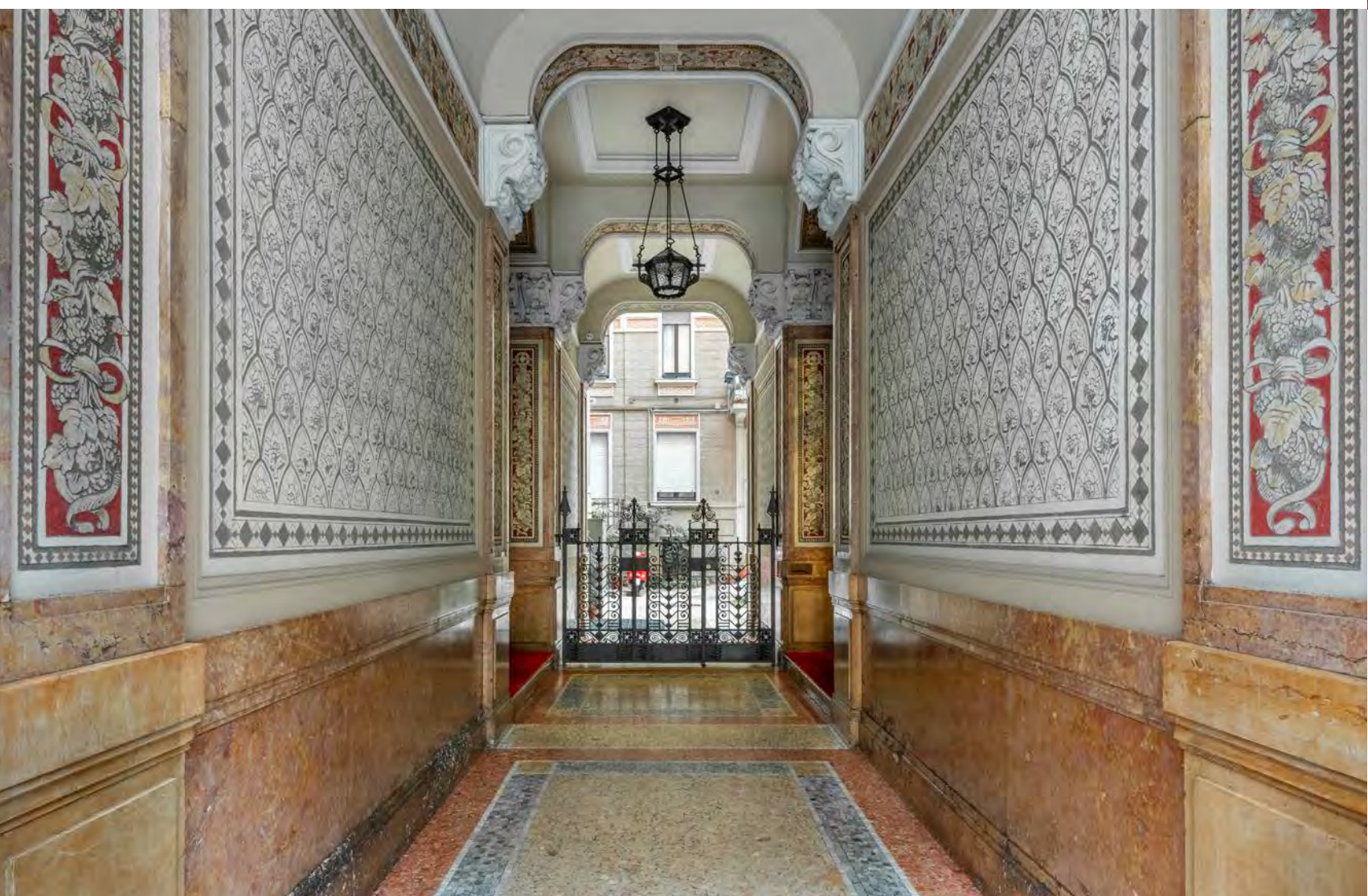
PIAZZA TOMMASEO

STABILE D'EPOCA

Testo di Redazione - Foto di Antonio Mercadante

Ho appuntamento in un'esclusiva via di Milano per visitare una prestigiosa residenza e ne approfitto per passeggiare un po' per le strade di questa zona chiamata dai milanesi *Magenta*.

Fino alla metà del 1800 questa zona era caratterizzata da campi coltivati, poche case e alcune fontane. Fu solo tra il 1884 e il 1889 che grazie al Piano Beruto - il primo piano regolatore della città di Mila-



no, steso ad opera dell'ingegner Cesare Beruto - il quartiere fu ristrutturato per la nuova borghesia milanese.

Se già Milano, insieme a Torino, è la capitale italiana dell'Art Nouveau o dello *Stile Floreale*, basta guardarsi attorno per notare come il quartiere *Magenta* sia una delle zone cittadine maggiormente interessate dall'*edilizia liberty*.

Cammino lungo via Ariosto, che fino a Largo V Alpini è un'unica fila di palazzi liberty. Fra tutti spicca Casa Agostoni, un pregevole esempio delle architetture eclettiche milanesi ottocentesche con finestre balconi al primo e al terzo piano e la balconata del piano nobile con decorazioni relativamente sobrie. L'edificio è inoltre arricchito con bassorilievi di figure femminili in stile liberty che circondano lo spazio che sormonta il portale





d'ingresso, mentre l'intera parte superiore del primo piano è percorsa da una fascia in cemento decorativo con figure fitomorfe. L'ultimo piano è infine coronato con una fascia sempre in cemento decorativo con bassorilievi di figure femminili.

Torno indietro e imbocco una via che presenta un'altra fila di palazzi degni di

quelli appena visti. Ed è proprio in un esclusivo stabile d'epoca di grande pregio sito in questa via che si trova l'appartamento che vado a visitare. La residenza è posta al piano nobile e, appena entrata, rimango esterrefatta. A colpirmi non sono tanto le dimensioni – sono sicuramente ben più di 200 metri quadrati quelli che calpesto – quanto le ampie

aperture dell'epoca, i soffitti finemente decorati e alti, ad occhio, circa 4 metri, i suggestivi bow windows, gli straordinari pavimenti in parquet originali del '900.

La casa è arredata in quello che mi viene a prima vista da definire stile indiano: presenta spazi semplici e lineari con un uso marcato – chiaramente deliberato – di colori e motivi luminosi. Dal meraviglioso triplo salone con zona pranzo, cucina e bagno di servizio, fino alla zona notte dove vedo due grandi camere con soffitti decorati e parquet antico e un grande bagno padronale, ciò che cattura la mia attenzione è la copiosità di sofà, sgabelli, cuscini, tappeti, stampe, accessori e manufatti in stile indiano, come per esempio la divinità che troneggia su un mobile finemente decorato. L'appartamento è un tripudio di colori e di differenti motivi, ben visibili sui mobili e sui tessuti, ed è saturo di sfumature di arancio e di turchese-acquamarina, che enfatizzano e completano la morbidezza del design.



Mentre dentro di me penso che forse la migliore descrizione che potrei dare dello stile che sto ammirando è etnico in senso lato – senza una precisa connotazione geografica –, stile etnico che ritrovo, appunto, nell'abbondanza di cuscini, tappeti, tendaggi, mobili in-







soliti, dipinti, statuette, lampade, mi viene voglia di ammirare la vista da quassù e l'appartamento mi riserva un'altra sorpresa, con la sua doppia esposizione sull'elegante via sottostante, da un lato, e sull'affascinante cortile interno, dall'altro. Esco dall'appartamento e rifletto sul fatto che tradizionalmente

il colore arancione viene associato al calore, alla gioia, al vigore, alla salute ed è il simbolo della fantasia, dell'armonia interiore, dell'accoglienza, del tepore, dell'entusiasmo, del divertimento e dell'incoraggiamento. Sarà un caso, ma mi sento, se possibile, ancora più spontanea, ottimista ed estroversa del solito.

 [zampetticlass](#)
 [zampetti immobili di pregio](#)

 info@zampetticlass.com
 +39 02 8739 2236

DEBORAH MASCARI

CONSULENTE IMMOBILIARE

Testo di Redazione - Foto di Giulia Mantovani



Luogo di nascita: Milano

Titolo di studio: Laurea in Comunicazione e Psicologia presso l'American University of Washington, DC

Qual è il tuo ruolo presso lo Studio Zampetti: Consulente Immobiliare

La città che chiami casa: ho difficoltà a identificarmi con un luogo. Sono nata a Milano da padre newyorchese e madre milanese. Sin dall'infanzia ho trascorso sei mesi della mia vita in America e sei in Italia. Ho frequentato le scuole medie in Svizzera. Ho il mio buen retiro vicino a Cannes in Costa Azzurra. Mi sento una cittadina del mondo, nel senso più profondo dell'espressione: la mia identità trascende la geografia e i confini politici.

Profumo preferito: Hermès Un Jardin Sur Le Toit Eau de Toilette, una fragranza che racconta di un giardino segreto nascosto nel cuore della città di Parigi, un profumo di luce e piacere

Colore preferito: viola

Fiore preferito: calla

Film preferito: 12 anni schiavo

Libro preferito: Il ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde

Cos'è per te la casa: un "mio luogo" speciale e accogliente da godermi con la famiglia,



i miei animali e gli amici. Forse perché, in quanto figlia unica, nella famiglia di origine mi è un po' mancato il senso della convivialità, amo avere ospiti e farli sentire accolti, protetti, viziati. Conosco i loro gusti e adoro

allestire e decorare tavoli e piatti. Amo che la mia casa sia pulsante di vita. E cerco case vive anche per i miei clienti. Non potrei lavorare con case che non piacciono a me per prima. Traggo il massimo piacere dal mio lavoro quando leggo negli occhi del cliente che l'ho portato in quella che sembra davvero la casa che attendeva proprio lui.

«Perché anche le case aspettano i loro inquilini, sopravvivono anni lontano da noi e poi aprono le loro braccia di porte e di persiane».

Come vedi la tua casa del futuro: non so dire con esattezza dove sarà la mia casa del futuro, ma mi piacerebbe un rustico in campagna o vicino al mare, me lo immagino come un luogo sereno da vivere in famiglia con i miei animali e in compagnia di amici, un rifugio dell'anima e

dello spirito divertente ed accogliente che prende vita ogni giorno in modo diverso.

 [theonly.debbie](https://www.instagram.com/theonly.debbie)



ARTISTA LIRICO

MARCO SPOTTI

DA ZEFFIRELLI A TERRY GILLIAM

Testo di Maurizio Ferrari - Foto di Giovanni Mecati



La voce è piena, anche solo parlando riesce a comunicare emozioni. Marco Spotti è un cantante lirico, un basso per la precisione, e ha calcato i palchi dei più importanti teatri d'opera del mondo e lavorato con molti dei più grandi registi e direttori d'orchestra.

Nato a Parma, terra d'elezione per il mondo dell'opera, intraprende gli studi musicali ormai ventenne e si diploma a pieni voti in canto lirico al *Conservatorio Arrigo Boito*. Il resto fa parte della storia moderna della lirica. L'abbiamo incontrato a casa sua, alla periferia di Parma. Una casa che mette a proprio agio, dove la modernità dell'arredamento nasconde la storia della vita di Spotti, delle sue passioni e della sua arte. I riferimenti alla musica sono ovunque, basta osservare. È una casa realizzata prestando attenzione ai



Benvenuto Cellini / Papa Clemente VII - Foto di Yasuko Kageyama / Teatro dell'Opera di Roma



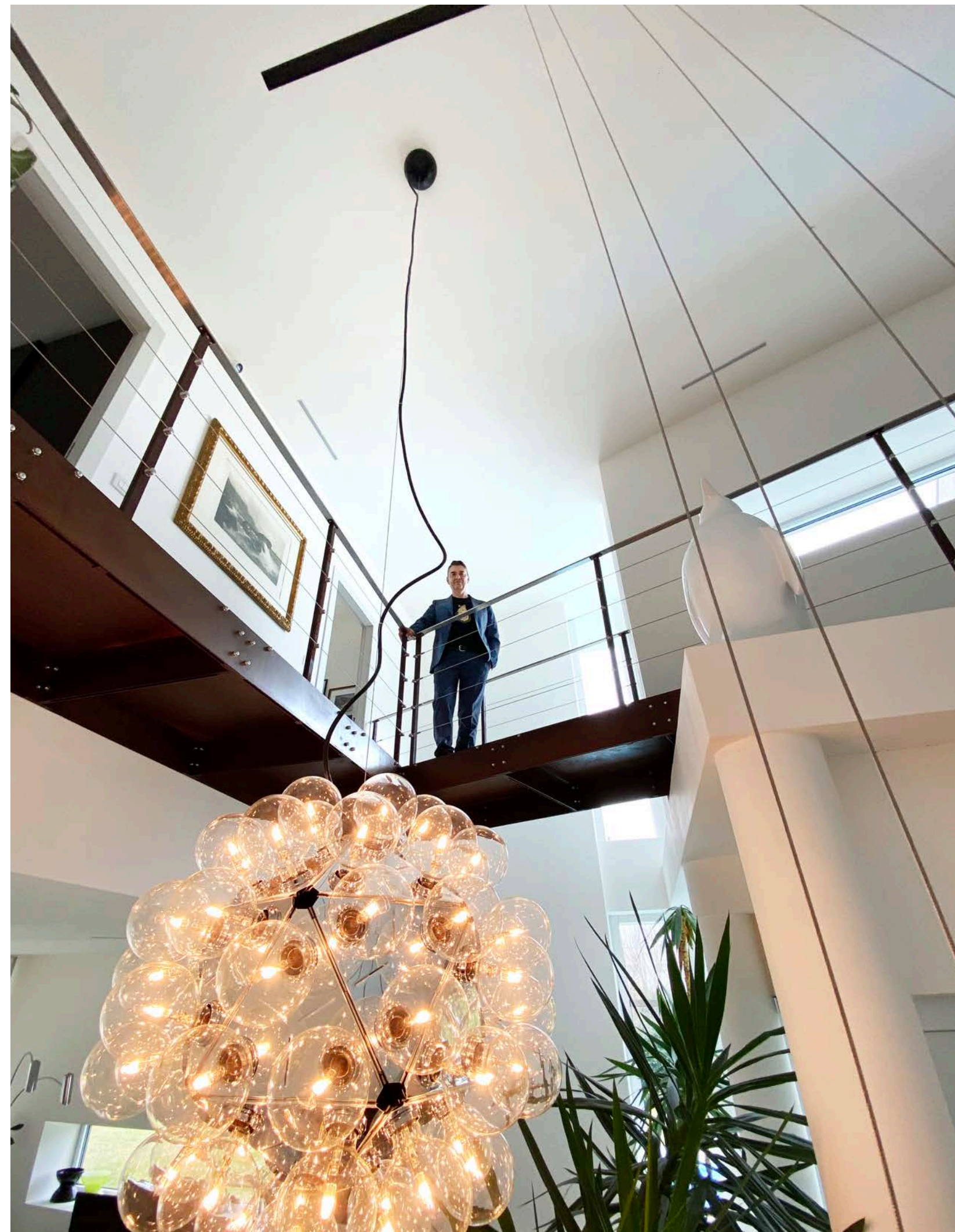
particolari. Un esempio? Il caffè. Ci ha offerto un caffè, ma prima di versarlo ha inumidito e scaldato le tazzine nel forno a microonde, così da regalarci la migliore esperienza possibile. La stessa attenzione che un artista deve mettere durante una performance in teatro per dare al pubblico il meglio di sé. Oggi Spotti è uno dei più quotati bassi e abbiamo approfittato dell'incontro per farci raccontare da lui un po' del dietro le quinte. Il suo mondo ora è quello della lirica, anche se *«Da giovane – ha raccontato Spotti –, influenzato dagli amici, ascoltavo altri generi. Prima di entrare in conservatorio amavo molto i Police. Ancora oggi ascolto un po' di tutto, ma in questo periodo, forse complice questa situazione legata al Covid, non c'è nulla che mi colpisce in particolare».*

«L'opera l'abbiamo inventata qui in Italia – ha proseguito Spotti –. È un nostro patrimonio. In tutto il mondo, nei teatri d'opera si parla italiano. Un tempo era un genere popolare, destinato a tutti, e sino agli anni Ottanta c'è stata una forte attenzione. Oggi nei teatri c'è sempre pubblico, e molti sono giovani, ma è meno popolare di prima, anche se ha un linguaggio musicale e tratta tematiche di una modernità assoluta».

«L'ascolto di un'opera – ha puntualizzato l'artista parmense – non può essere fatto in modo superficiale, bisogna dedicargli attenzione, ma non è una musica difficile».

Nella sua casa ci sono molti riferimenti al Giappone, diverse bambole kokeshi sono poggiate in vari punti. Dietro non c'è il vezzo di un architetto, ma la passione di Spotti per il Paese del Sol Levante. *«Nella mia via d'artista – ha raccontato – sono rimasto colpito dal Giappone. Un Paese a noi così distante, ma capace di affascinare. Appena posso ci torno. Sono molto curioso e mi piace immergermi alla scoperta dei luoghi che visito e la cultura giapponese mi ha colpito sin da subito».*

Nascere e vivere in Emilia Romagna, soprattutto a Parma, significa avere con il cibo un rapporto particolare, qui la buona tavola è di casa e i continui viaggi hanno portato Spotti a confrontarsi con altre cucine: *«Amo mangiare, come tutti, ma come detto sono curioso e ovunque sono andato ho mangiato*





Aida - Ramfis
Arena di Verona




Boris Godunov - Pimen
Foto di Studio Massimo Palermo - Teatro Massimo Palermo

i cibi locali. Non sono uno di quelli che vuole solo ristoranti italiani quando va all'estero, anche se una pizza ogni tanto fa sempre piacere».

Spotti è un padrone di casa magnifico e ha una quantità infinita di aneddoti sulla sua carriera, considerando che ha lavorato con persone come **Abbado, Ettore Scola, Franco Zeffirelli, Terry Gilliam** e moltissimi altri ancora. *«Zeffirelli era un personaggio unico per un certo tipo di teatro, è stato stimolante lavorare con lui, come lo è stato farlo con Terry Gilliam. Zeffirelli era maniacale nella ricerca della rappresentazione realista, aveva un approccio cinematografico anche a teatro. Lavorava molto sul personaggio. Gilliam è un maniaco folle, in scena tutto doveva muoversi come una meccanismo dove gli ingranaggi erano gli stessi attori. Tutto doveva essere perfetto e lui ha dimostrato nello spettacolo che ho fatto, Benvenuto Cellini, di essere geniale e di avere delle intuizioni uniche. Ho amato lavorare con entrambi, anche se erano agli estremi».*

Dalla memoria escono altri momenti, come alcuni che hanno lasciato una profonda traccia nell'anima dell'uomo Spotti: *«Il luogo più particolare dove ho lavorato è stato allo stadio di Francia, ero lì per una rappresentazione dell'Aida, ma in quei giorni, era il 2001, ci fu l'attentato alle torri gemelle. Ho vissuto con molta tensione quei momenti, sia per l'impatto emotivo dell'evento sia per la paura che potesse accadere qualcosa. Era uno spettacolo che avrebbe portato allo stadio oltre 80mila persone».* Ancora oggi, dopo tanti anni, la voce è rotta dall'emozione mentre ricorda questo episodio della sua vita.

Prima di accomiatarci ci siamo fatti dire quali opere devono essere ascoltate almeno una volta nella vita: *«Molto Verdi e altri autori del repertorio italiano, ma anche lavori nati all'estero soprattutto tedeschi e russi. Personalmente amo molto Boris Godunov di Musorgskij».* Quest'ultima è stata la colonna sonora per il viaggio di rientro da Parma e Marco Spotti aveva ragione sulla bellezza di questo lavoro.

 marco_spotti_artistalirico



“Zeffirelli era un personaggio unico per un certo tipo di teatro, è stato stimolante lavorare con lui, come lo è stato farlo con Terry Gilliam. Zeffirelli era maniacale nella ricerca della rappresentazione realista, aveva un approccio cinematografico anche a teatro”.



Anna Bolena - Enrico VIII
Foto di Ricci Roberto - Teatro Regio di Parma

DIMORE ESCLUSIVE

PORTA NUOVA

UNO SGUARDO SULLA MILANO MODERNA

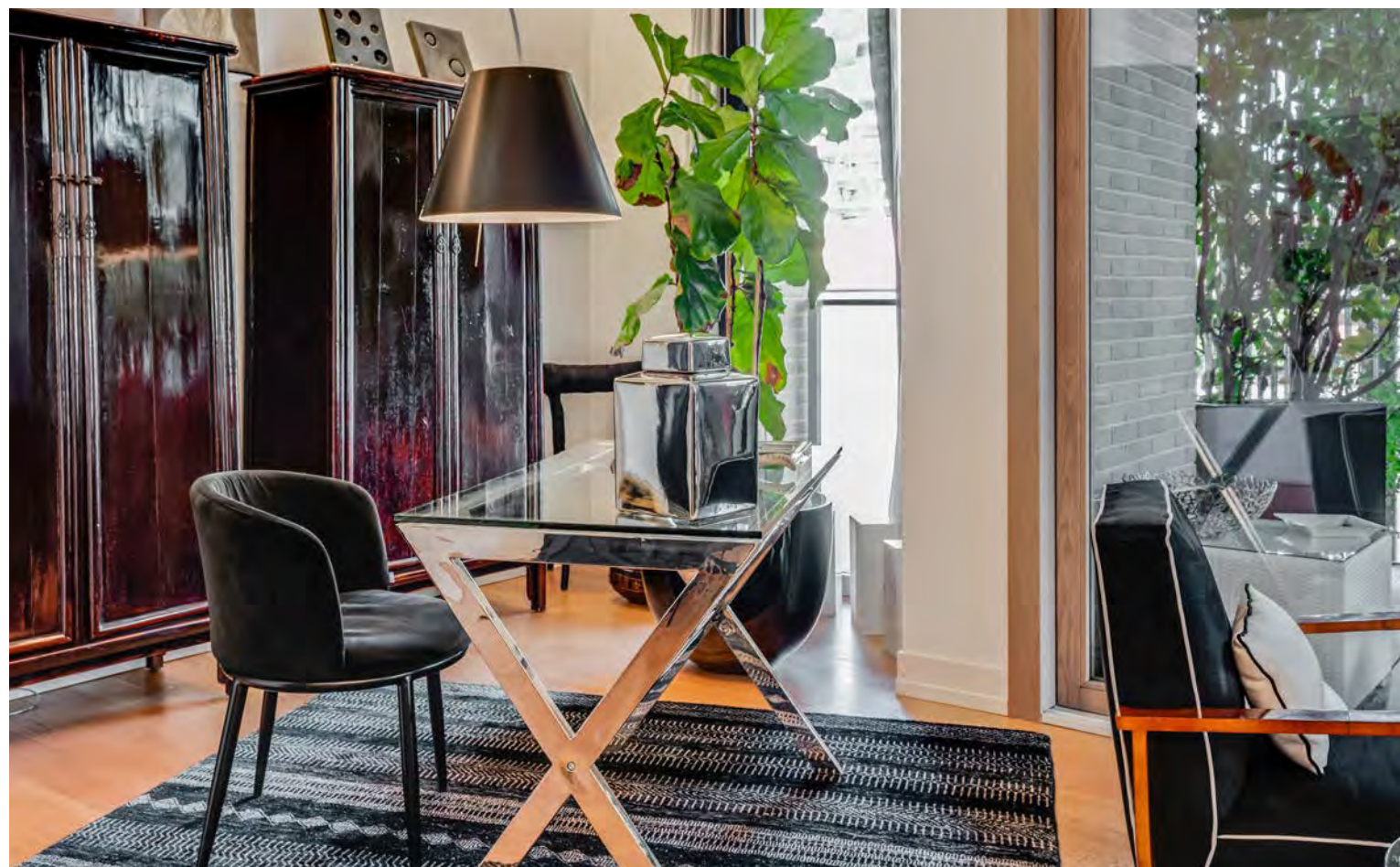
Testo di Redazione - Foto di Antonio Mercadante

C'è sempre una Milano da bere, zone dove si respira un'aria diversa, più internazionale. Zone dove Milano diventa Europa e si fondono le diverse anime della città per dare vita a un humus ricco di novità, tendenze, idee e voglia di vivere. Una di queste zone è sorta in

questi ultimi anni attorno alla Stazione Garibaldi. Qui tra Corso Como, Piazza Gae Aulenti e Corso Garibaldi e vie limitrofe Milano s'è desta e ha cambiato faccia. Una zona ben servita, piacevole da girare in ogni momento del giorno, ricca di tentazioni per gli



amanti della socialità e degli aperitivi. La casa che ho visitato si trova in mezzo a tutto questo, ma sufficientemente distante se si desidera un po' di tranquillità. È un appartamento con una sua personalità, di quelli che piacciono. Questo dipende molto dalla scelte d'arredamento che son state fatte, c'è un continuo rincorrersi di elementi e di colori. Qui i colori scuri sono stati usati tantissimo, addirittura hanno trasformato un angolo della casa in una galleria d'arte sfruttando il contrasto tra le pareti grigio scuro e le cornici dorate. Peccato non sia possibile metterci una poltrona per ammirare i quadri esposti, per questo bisogna andare al museo. La presenza di un terrazzo, attrezzato con poltroncine e con diverse piante che garantiscono frescura e privacy, permette di rendere luminoso il salone attraverso le ampie vetrate: indubbiamente un elemento distintivo di questa casa.



Guardando in giro si possono notare tanti complementi di arredo, vasi, scatole, sculture e molto altro ancora. Segno che questa è una casa che si presta a essere vissuta. La parete con la libreria può diventare l'ideale ricettacolo per gli oggetti d'arte e non solo raccolti in giro per l'Italia o il mondo. Io ho una serie di bottiglie di birra molto particolari di un birrificio delle Hawaii, naturalmente vuote, e su quei ripiani farebbero la loro figura come fermalibri. Però il locale di questa casa che preferisco in assoluto è la cucina. Ho una predilezione per questa stanza, rivela molto dell'anima delle case. A volte capita di trovare cucine perfette, troppo perfette, come se si entrasse in un'esposizione di arredamento. Quelle che non hanno neanche un graffio sul piano di lavoro. Fanno capire che la casa non è stata vissuta e arrichita dall'uso di marmo

tata. Qui, invece, c'è tutto, si respira un'aria diversa. Poi la cantinetta per i vini mi ha fatto venire voglia di cucinare degli spaghetti con i frutti di mare (non è una leggenda metropolitana che qui il pesce sia freschissimo) e berci sopra una bottiglia di Greco di Tufo. Li mangerei sulla terrazza della cucina, dove c'è tutto per godersi un pasto all'aperto: tavolo e sedie. Nella camera patronale c'è uno degli elementi dell'arredamento della casa che più mi son piaciuti durante il sopralluogo: la poltrona gialla in pelle. Se fosse stata in un'altra stanza avrei imparato a fumare la pipa pur di poterci stare seduto sopra, ma essendo in camera da letto mi limiterò alla lettura, magari portando un bicchiere di grappa (di vitigno aromatico bianco) da degustare tra una pagina e l'altra. Il bagno, spazioso, è ben strutturato ed è arricchito dall'uso di marmo







bianco e dal pavimento di parquet. Parquet che ritroviamo anche in tutte le altre stanze della casa e che dona calore come solo il legno sa fare. L'ho trovato un appartamento interessante, sia per la posizione sia per come è organizzato e arredato. Come ho detto ha una sua personalità, è decisamente adatto a una giovane coppia che vuole avere una casa con i giusti spazi dove ritirarsi

dopo il lavoro, ma, considerando la posizione, permette anche di uscire e incontrare amici in una delle zone più vive di Milano senza dover prendere la macchina o altri mezzi. Mentre mi avvio verso la metropolitana decido di fare una capatina in un locale vicino a prendere un tè matcha. Un tè verde giapponese ricco di antiossidanti e di caffeina, ma che soprattutto fa sentire internazionali.





 zampetticlass
 zampetti immobili di pregio

 info@zampetticlass.com
 +39 02 8739 2236



ALESSANDRO LEONI

LA NUOVA MILANO

Testo di Redazione - Foto di Giulia Mantovani



La capitale industriale e finanziaria d'Italia è sempre più internazionale.


Milano è stata colpita dall'onda lunga legata all'*E-sposizione Universale del 2015*. Quell'evento ha messo la città lombarda sotto i riflettori nazionali e, soprattutto, internazionali. Milano si è risvegliata più internazionale, più europea. A beneficiare di questo risveglio non è stato solo il centro, ma tutta la città. Diverse aree periferiche sono cresciute, hanno catalizzato energie e sono diventate interessanti anche dal punto di vista immobiliare. In questi ultimi anni Milano ha attirato anche fondi d'investimento stranieri che hanno fatto "shopping" di immobili, molti stranieri hanno acquistato case. Stiamo assistendo anche a fenomeni par-

ticolari, legati alla situazione geopolitica attuale: dopo la *Brexit* molti italiani che lavoravano nel mondo della finanza stanno lasciando la City per tornare in Italia, in particolare a Milano. In questo ultimo periodo è anche cambiata la tipologia di appartamenti venduti. Complice l'attuale congiuntura socioeconomica dovuta alla pandemia, la richiesta di monolocali è diminuita in modo più che sensibile, mentre è aumentata quella legata ad appartamenti con metrature più grandi, dai trilocali a salire. I piccoli immobili stanno risentendo della situazione che sta vivendo il mercato delle locazioni: in questi ultimi tempi ha subito un forte rallentamento legato alla didattica a distanza e allo smart working che hanno di fatto allontanato da Milano

molte persone.

Grazie alla rinascita delle periferie milanesi, oggi si cura di più la qualità dell'immobile piuttosto che la sua posizione, la presenza di verde, più che la centralità, è diventata un elemento di scelta. Un'ulteriore spinta alla crescita del mercato arriverà sicuramente dalle nuove politiche creditizie che vanno incontro al desiderio mai sopito negli italiani di acquistare la casa dove vivere. I giovani, spinti da maggiori agevolazioni fiscali e creditizie, stanno cercando appartamenti nelle nuove zone di Milano, dove si respira un'aria più europea.

Perché Milan l'è on gran Milan, sempre.

 alessandroleonire

QUARTIERI MILANESI

IL PROGETTO PORTA NUOVA

LA MILANO CON UNO SGUARDO
AL PASSATO E UNO AL FUTURO

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Luciana Di Rocco



Avete presente Giano Bifronte, la divinità bicefala costituita da una testa e due volti che, secondo la leggenda, consentono al dio di vedere il passato e il futuro? La storia che stiamo per raccontarvi è proprio quella di una memorabile zona di Milano che, alle tradizionali operosità e laboriosità milanesi, affianca la forza della modernità e un certo dinamismo. Il quartiere di cui parliamo è Porta Nuova e la sua storia, come ogni storia che si rispetti, inizia con le parole "c'era una volta".

C'era una volta, dunque, un'area dimenticata dell'urbanistica cittadina, con grandi lotti lasciati vuoti e sterrati che, talvolta, ospitavano circhi e luna park: Porta Nuova.

Il quartiere, che prende il nome dalle aree che delimitavano antiche cascine della zona - chiamate appunto "isole" - ma anche dalla condizione di reale isolamento del suo contesto urbano rispetto al resto della città, iniziò il suo sviluppo a metà '800 con le prime linee ferroviarie per Monza e per Torino, che condizionarono l'area per altri cent'anni. Fino a quando le Varesine - la linea ferroviaria che serviva la direttrice per Varese - vennero sostituite dalla nuova stazione di Porta Garibaldi, il canale della Martesana - che correva lungo via Melchiorre Gioia - venne interrato e fu costruito il cavalcavia Farini: prese il via allora la prima metamorfosi di questa zona, che iniziò a configurarsi come una nuova potenzialità per Milano, da integrare al resto della città. Si susseguirono per anni grandi progetti di riqualificazione dell'intera area, che rimasero di fatto tutti sulla carta eccetto quello del passante ferroviario. Finché, tra il 2004-2005, prese finalmente avvio il Progetto Porta Nuova.

Il Progetto Porta Nuova è stato un grandissimo intervento di rigenerazione urbana e architettonica protrattosi per circa un decennio, che ha interessato un'area che si estende su una



complessiva superficie di circa 340000 m², tra cui 57000 m² di uffici, 11000 m² di spazi commerciali, 160000 m² di spazi pedonali, 20000 m² di spazi culturali, 370 appartamenti di lusso e circa 4000 posti auto per lo più sotterranei.

Durante la sua realizzazione ha rappresentato il cantiere più grande d'Europa: un'operazione da oltre due miliardi di euro, con duemila operai al lavoro e le firme di venti architetti.

Porta Nuova è oggi un quartiere da ammirare con gli occhi all'insù: gli edifici che lo caratterizzano, infatti, tra cui la Torre Unicredit, il più alto grattacielo in Italia, la Torre Solaria, il più alto grattacielo residenziale del Paese, la Torre Diamante, dalla caratteristica

«Si può così rendere al territorio ciò che gli è stato tolto con la costruzione»

Le Corbusier

forma squadrata, il Bosco Verticale, con i suoi giardini pensili, si distinguono per le loro vertiginose altezze e per il loro forte impatto architettonico.

Suggestivo e cinematografico è certamente il Bosco Verticale dell'architetto Stefano Boeri e il cui concept è "essere una casa per alberi che ospita anche umani e volatili".

Già gli inizi del Novecento del secolo scorso hanno visto una vera e propria moda del verde verticale nelle case private, in cui alcuni muri - e a volte anche case intere - erano rivestiti di edera e altri rampicanti, secondo un'idea romantica da ricondurre ai castelli del centro e nord Europa.

Le Corbusier - uno dei padri dell'urbanistica contemporanea e tra le figure più influenti della storia dell'architettura contemporanea - era un moderno pioniere di questo tipo di verde, allorché progettava la costruzione di case col tetto piatto e coperto di piante per restituire vegetazione alle città, creando una compensazione estetica e biologica nonché sfruttando la funzione coibente del verde e del suo substrato. Sua è la frase: «si può così rendere al territorio ciò che gli è stato tolto con la costruzione». Ispirata al mito di Le Corbusier è, per fare un celebre esempio, la decorazione della Trump Tower situata nella celeberrima Quinta Strada a New York City.

Ma il vero punto nevralgico di Porta Nuova è certamente Piazza Gae Aulenti: progettata dall'architetto argentino César Pelli, è una piazza circolare di circa 80 metri di diametro con una superficie di 2.300 metri quadri, è rialzata di 10 metri rispetto al piano stradale - con tre livelli intermedi che prevedono la stazione della metropolitana e il parcheggio - ed è collegata con rampe e scale alle vie circostanti.

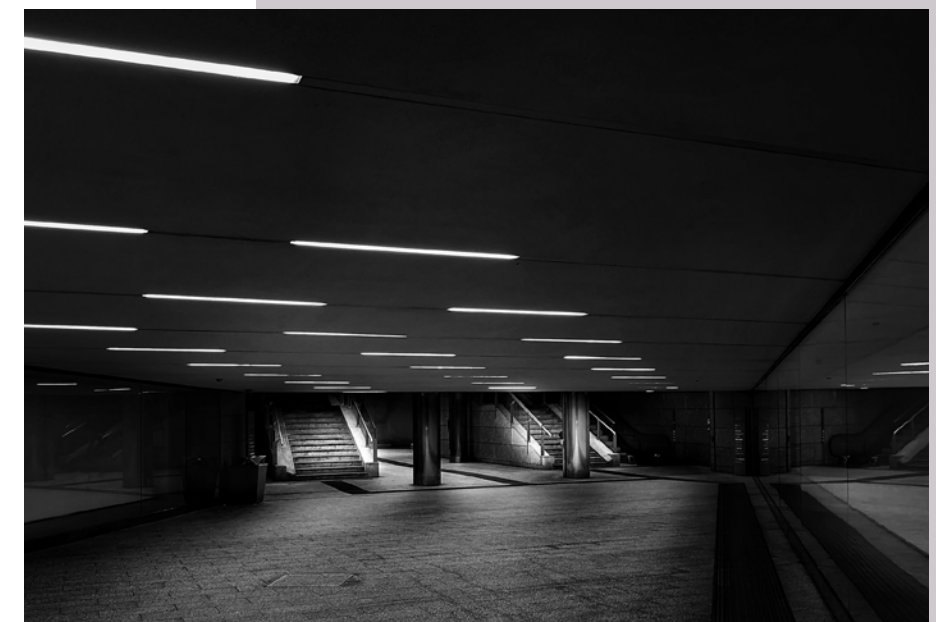
Piazza Gae Aulenti presenta tre fontane circolari a sfioro, circondate da 105 metri di sedute curve in pietra a grana e porticati che adornano i passaggi pedonali e le vetrine dei negozi.

Dalla piazza, oltre a godere in maniera ottimale dello skyline milanese, si può percorrere un passaggio pedonale che conduce al vicino Corso Como: una zona ricca di locali trendy e di ristoranti chic. In alternativa, si può scegliere di percorrere la passerella Alvar Aalto, un'interessante struttura in acciaio di 900 metri, che si erge sopra la via Melchiorre Gioia.

Una bella storia con un happy ending, quella che vi abbiamo narrato. Tuttavia, se state pensando che la zona abbia raggiunto la sua fisionomia definitiva, state sbagliando di grosso. E noi con voi! Le menti geniali sono in costante fermento e nuovi progetti sono in arrivo. Le parole più corrette per concludere la nostra storia sono: to be continued.

✉ elisabettariva@alice.it

📷 [luciana_di_rocco_ph](#)



SOUL SINGER

ROBERTA GENTILE

IL TALENTO INCONTRA L'OPPORTUNITÀ

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Marco Glaviano | Cassie Von P



Quando si dice di una persona che è di talento, si intende affermare che ha un'innata capacità non comune nel fare qualcosa, associata a genialità o estro vivace.

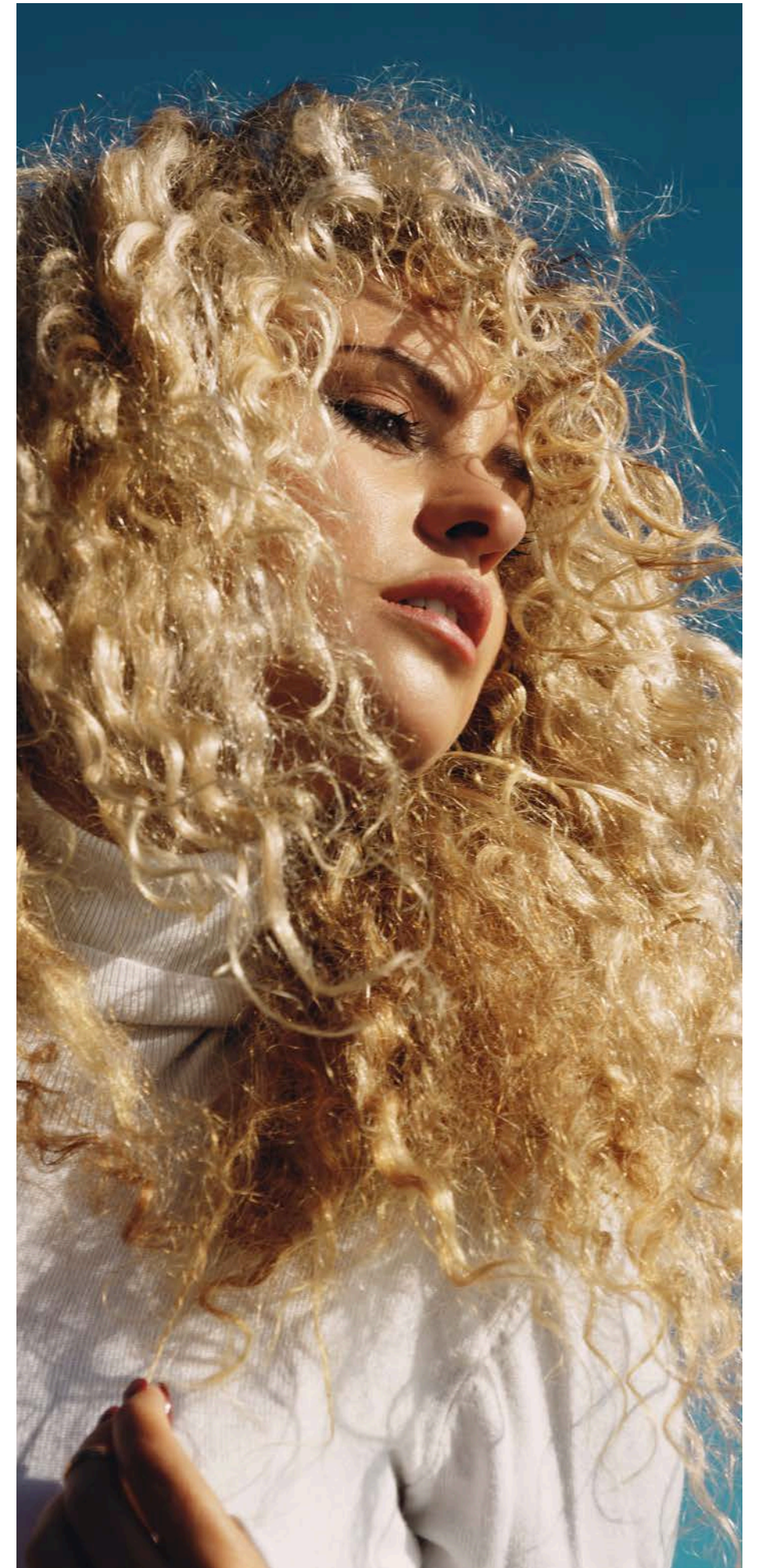
La definizione è perfettamente calzante per Roberta Gentile, giovanissimo e puro talento del neo soul (o nu soul), ossia di quel genere musicale che fonde R&B contemporaneo, soul degli anni settanta e pop rap.

Roberta, nata ad Andria (BT) nel 1994, emette fin da bambina vagiti in chiavi di sol e, date le sue doti, frequenta diverse scuole musicali. Studia innanzitutto al Conservatorio N. Piccinni di Bari, per poi ottenere un diploma presso un'accademia di teatro di Milano – la sua città adottiva – e uno presso il London College of Music, il Conservatorio londinese fondato nel 1887 che vanta, tra i vari direttori susseguitisi nel tempo, i noti compositori britannici William Lloyd Webber e John McCabe.

Il suo esordio di fronte a un pubblico risale al 2017, anno in cui si esibisce all'EXPO-Experience di Milano – il progetto che ha visto una parte del terreno che ha ospitato l'Esposizione Universale essere destinata ad attività ed eventi di vario genere – e nella Notte degli Oscar di Vanity Fair. Sempre nello stesso anno partecipa a un programma televisivo in onda su canale 5 – The Winner Is – in collaborazione con Radio 105.

Grazie al batterista e polistrumentista italiano Francesco Mendolia, entra in contatto con il leader della band di fama internazionale Incognito, il mitico chitarrista, capofila, compositore e produttore discografico britannico – nato a Mauritius – Jean Paul "Bluey" Maunick, con il quale inizia subito a lavorare per la produzione di un album inedito registrato tra l'Hackney Studios di Londra e il Krabi Road Studios di Ao Nang (Thailandia). Bring it on – questo il titolo dell'album – è un disco soul che strizza l'occhio al jazz, che vede la presenza di un'orchestra di 20 archi diretta dal maestro Sion Hale, che ha lavorato con artisti come Bjork, Jamiroquai, Sam Smith, George Benson e tantissimi altri.

Il 2017 è proprio l'annus mirabilis, l'anno meraviglioso di Roberta, che nel mese di dicembre fa il suo debutto internazionale al Blue Note di Tokyo e al Blue Note Nagoya di Osaka. Il mese seguente è la volta del Blue Note Milano, in cui a supportarla sono la Thames



River Soul – la nuova band composta da Francesco Mendolia, Francisco Sales e Francis Hylton – e Matt Cooper degli Incognito, che apre i concerti della medesima band.

Nel gennaio 2019 Roberta arriva al Ronnie Scott's di Londra, uno dei più importanti Jazz Club del mondo. Nel mese di novembre dello stesso anno esce l'ultimo lavoro degli Incognito, la cui traccia numero 8 è *Absent in spring* di Roberta, che ottiene più di 50000 ascolti solo in America. E nel mese di dicembre dello stesso anno esce il suo singolo d'esordio con l'etichetta discografica di Jean Paul "Bluey" Maunick, che anticipa l'uscita del disco.

Durante il lockdown mondiale, la *Splash Blue* – etichetta discografica londinese dello stesso Bluey – presenta *You*, l'ultimo singolo con cui Roberta apre una raccolta fondi per degli ospedali per l'emergenza Covid-19, e nel mese di novembre 2020 vengono pubblicati due pezzi del disco: *Play me* e *Che male c'è*, cover del celebre brano di Pino Daniele.

Crediamo che non ci siano parole migliori per descrivere l'abilità di Roberta di quelle utilizzate dal suo mecenate che la descrive come «uno dei più importanti pezzi mancanti nel mio sogno musicale [...] Non vedo l'ora di presentarla alla scena mondiale dove è nata per brillare».

Roberta è una ragazza che può considerarsi baciata, oltre che da Euterpe, la musa della musica e in seguito della poesia lirica, anche da Tiche – in greco antico Τύχη, Týchē – la divinità tutelare della fortuna, e da Fortuna, la dea romana del caso e del destino.

La ragazza, infatti, ci racconta che un giorno riceve un'inaspettata e-mail da parte di un musicista di una band che ascoltava da bambina. Una e-mail che le cambia il modo di vedere la realtà, il modo di sentire e percepire tutto ciò che la circonda. In poche parole: che le cambia la vita stessa.

Sì, il mittente della e-mail è proprio Jean Paul "Bluey" Maunick che le chiede se ha voglia di collaborare con lui per la produzione di un album inedito, tutto incentrato su di lei e basato solo sulla sua voce e sulla sua anima. Talmente forte è il suo stupore nel leggere queste parole in una fredda mattina d'inverno, che rimane cinque ore a fissare il soffitto nella sua casa milanese, incredula. **Milano**, città con la quale non è stato amore a prima vista – Roberta aveva lasciato la sua bella terra natia, la Puglia, per inse-




guire i suoi sogni, proprio come fanno molti giovani – diventa, grazie ad una lettera, il luogo della catarsi di Roberta: tutto il dolore fino a lì accumulato, tutto quel periodo milanese così buio (the feeling was so blue) dovuto anche alla fine di un amore, si trasforma in gioia, in musica.

Cominciano lunghe chiacchierate via Facetime con Maunick: Roberta ancora oggi ride per il fatto che ai tempi parlava a malapena inglese, ma le si leggono in realtà negli occhi tutta la fatica e la frustrazione provate per comunicare in una lingua a lei estranea.

A fare da mediatrice tra i due, però, e a impedire che Roberta si lasci scoraggiare, è il linguaggio universale per antonomasia, la musica, che supera ogni barriera culturale e linguistica. Solo due mesi dopo Roberta si trova a Londra, in uso studio privato, con una delle sessioni ritmiche più forti al mondo, a veder nascere i suoi primi pezzi: brani che raccolgono la sua fragilità e che diventano la sua forza.

È l'inizio di un sogno che è, oggi, più che mai realtà.

 robertagentilegea



“Uno dei più importanti pezzi mancanti nel mio sogno musicale. Non vedo l'ora di presentarla alla scena mondiale dove è nata per brillare.”

Jean Paul "Bluey" Maunick

ARTISTA

CHIARA DEL VECCHIO

SFOCATE EMOZIONI

Testo di Chiara La Rotonda - Foto di Michael Fiedler | Emanuele Forte | Danilo Renato Floreani



Chiara Del Vecchio (Milano, 1985).

Artista da oltre 10 anni, vive e lavora tra Milano e New York, dove ha fondato una sua galleria.

Artista poliedrica, le sue opere variano notevolmente nel motivo, ma le accomuna la continua ricerca ed esplorazione sulla standardizzazione dell'essere umano.

L'aerografo è il suo strumento artistico, il tratto sfuocato è la chiave per suscitare emozioni in una società dei consumi sottomessa dall'apatia dei dettagli.

Dove e quando nasce la tua passione per l'arte?

"Sono nata con la matita in mano" diceva mio nonno. Figlia e nipote di bancari, il mio percorso è stato inusuale, infatti in famiglia tutti speravano in un lavoro

stabile, ma fin da bambina avevo le idee chiare: volevo essere un'artista e lo sarei diventata. Dipingo da quando ne ho memoria, ricordo che il mio negozio preferito da piccola era proprio il colorificio sotto casa dove mi perdevo per ore tra i colori e le tele, poi tornavo a casa e ogni occasione era una scusa buona per dipingere.

La piccola gallerista che c'era in me, riusciva già da piccolissima a far appendere i suoi quadri anche tra i banchi di scuola.

C'è una persona o un'artista che è stato determinante in nella tua carriera?

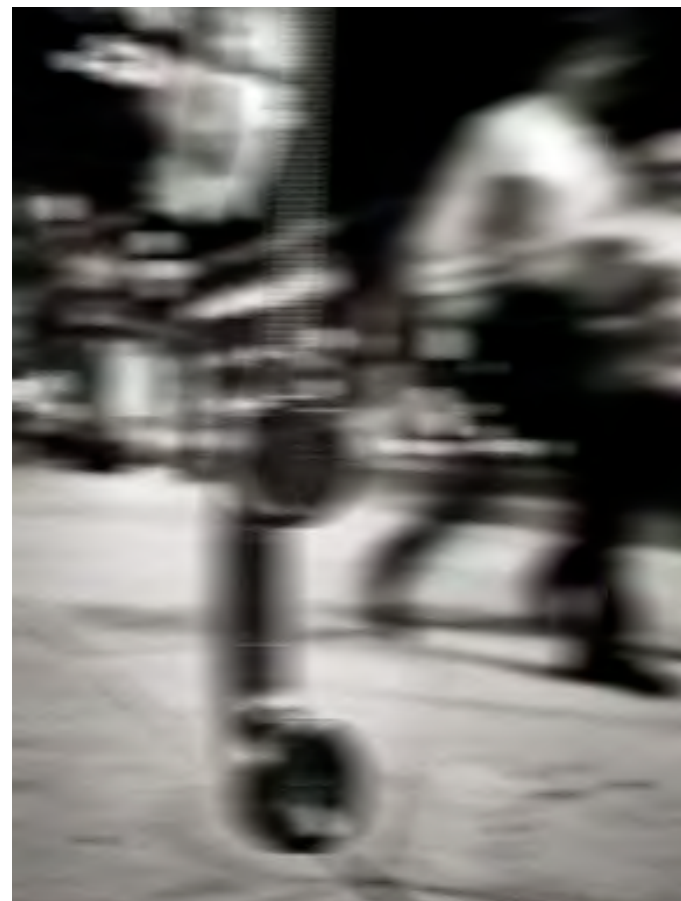
Non c'è una corrente artistica che mi ha appassionata più di un'altra, nasco da autodidatta, sono curiosa, mi perdo nelle opere, sono in costante ricerca di ispirazione.



Ho avuto vari fasi: sono partita dalla grafite, olio, ho variato molto, poi il mio gusto e la mia necessità di esprimermi hanno incontrato quello che oggi è il mio strumento d'arte, l'aerografo.

Da lontano le mie opere sembrano quasi delle fotografie, da vicino si comprendono e si vede quella che è la mia arte. L'aerografo rende il tratto sfuocato e obbliga lo spettatore a una reazione che mi piace definire "attiva". L'osservatore riconosce il soggetto dell'opera, ma mancano i dettagli, questo fa sì che si attivi il gioco della memoria. Dove non arriva la visione arriva l'immaginazione, l'osservatore crea un viaggio della sua memoria in ogni mia opera.

In tutta la mia carriera, non ho mai avuto bisogno di esprimere dolore e frustrazione nelle mie opere, ho sempre cercato una forma d'arte in cui sentirmi pienamente appagata. In età adolescenziale un evento mi ha segnato, la perdita di una persona a me molto vicina, l'arte mi ha salvata perché sono riuscita a trovare pace nei miei lavori.



Le mie collezioni non sono arrabbiate, esprimono sogni, memorie e allo stesso tempo sono delle letture critiche sulla società in cui vivo.

Nella tua carriera hai lavorato con molte aziende importanti: quale è stata la collaborazione che ti ha più coinvolto?

Ogni progetto è stato un viaggio unico, se dovessi scegliere, non saprei farlo, ma ricordo benissimo le emozioni di ognuno.

Le prime collaborazioni con grandi marchi furono di motori: da FIAT a Maserati, da Ferrari a Piaggio, di queste ricordo la voglia di affermazione, ero all'inizio, non era più un sogno, ma un lavoro.

Con Ferrero c'è stata la mia affermazione come artista riconosciuta anche nel panorama italiano e internazionale, dopo

quel periodo infatti ho iniziato a lavorare moltissimo all'estero.

Prada e Calzedonia hanno segnato il mio ritorno in Italia come artista di successo.

In questi anni i tuoi quadri hanno girato il mondo e sono stati acquistati da molte star internazionali: c'è stato un incontro o un quadro che ti hanno commosso più di altri?

Ho avuto la fortuna di incontrare molte personalità importanti, forse l'occasione più prestigiosa fu quella in cui mi fu commissionata un'opera per Papa Benedetto XVI. Fu un grande onore per me, gliela consegnai di persona durante una cerimonia ufficiale ed è tutt'oggi in Vaticano.

Completamente agli antitesi, Steven Tyler, il cantante degli Aerosmith, ha acquistato una



mia opera a Los Angeles e fu davvero una grandissima emozione, anche perché sono sempre stata una sua fan. Durante la mia carriera, soprattutto i primi tempi, ho sempre tenuto a mente la frase di una sua canzone che dice: "If you don't have a dream, there is no way to make one come true..." Beh.. che dire...io ho sempre avuto il sogno di fare questo lavoro e ho lavorato duramente per ottenerlo.

Il terzo incontro fu **Antonio Banderas**, acquistò una mia opera, con grande invidia delle mie amiche (ride).

Proprio in questo momento sto lavorando a un progetto molto importante in ricordo di un giocatore di basket tragicamente mancato.

In una società digitale, frenetica e a volte apatica, l'arte può ancora essere il valore aggiunto ?

In un periodo storico così particolare l'arte supera sé stessa, siamo di fronte a un cambiamento storico importante, non facile per gli addetti ai lavori, ma il covid 19 ha costretto l'arte ad uscire dalle gallerie e a vivere anche attraverso ai social network, diventando quasi popolare, alla portata di un clic.

Avere arte in casa oggi è un vero valore aggiunto anche perché questa nuova realtà ci porta a passare molto più tempo nei nostri appartamenti. L'arte, secondo me, ha perso la sua eccessiva reverenza, oggi viene finalmente vissuta, è un complemento di arredo che provoca piacere e, in un momento di forte apatia, è in grado di creare emozioni.

Se dovessi guardarti indietro cosa consiglieresti alla Chiara di 10 anni fa che stava per intraprendere la sua carriera come artista ?

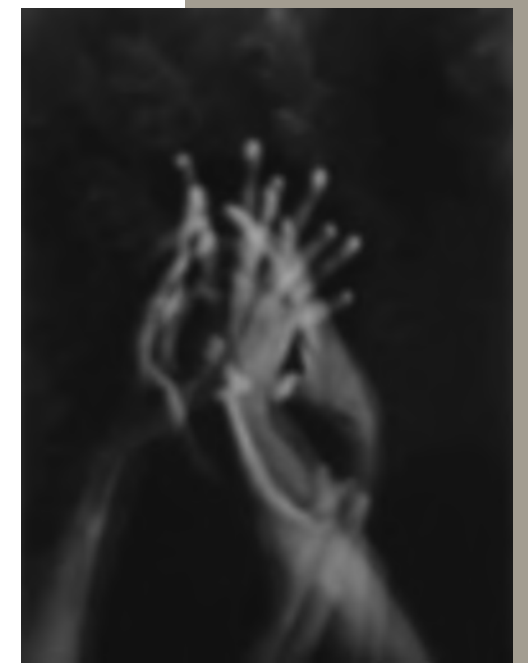
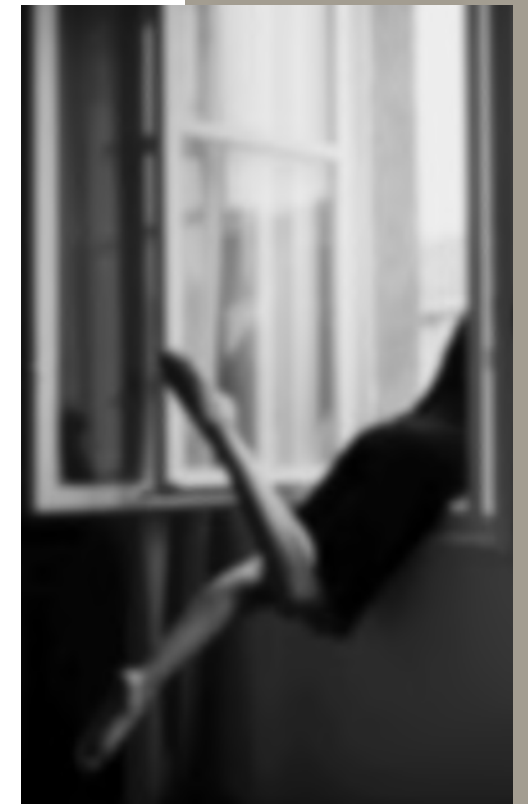
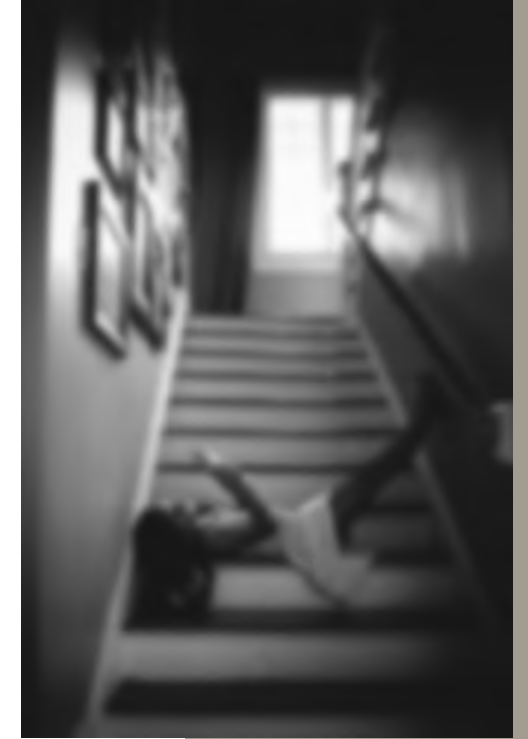


"Se hai un sogno devi proteggerlo, se vuoi qualcosa lavora per conquistarlo"

Alla Chiara direi di credere in sé stessa, di non farsi abbattere, di seguire il suo istinto e rimanere sempre fedele a sé stessa. È facile snaturarsi in un mondo così materialista ed asservire la propria arte al mercato, ma il segreto è rimanere autentici. Ad oggi non so se ho trovato la formula perfetta, ma guardandomi alle spalle posso dire di essere felice e orgogliosa dell'artista che sono diventata perché ho combattuto tante battaglie, ma sono ciò che volevo essere.

 chrdlv

 chiaralarotonda



DIMORE ESCLUSIVE

VIA BORGONUOVO

UNA PARIGINA A MILANO

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Antonio Mercadante

Proprio al centro di Milano, nel quartiere Brera, esiste una strada lunga meno di 400 metri, ma ricca di charme come poche. Parlo di Via Borgonuovo - tra via Monte di Pietà e via Fatebenefratelli - dove ad entrambi i lati sfilano alcuni dei Palazzi più

eleganti della città. Nell'antica toponomastica milanese, con il termine borgo si indicava una qualsiasi via sorta al di fuori della antiche mura romane della città, da cui il primo nome della via: Borgo Nuovo. Col tempo il termine borgo venne inglobato nel nome della via, e



nel XVIII secolo la via veniva chiamata contrada di Borgo Nuovo.

Anche se già nel XVII secolo la via era ricca di bei palazzi tanto da essere soprannominata contrada dei scuri - la via dei signori, intesi come nobili - è solo a partire dal secolo seguente che vennero edificati i numerosi palazzi nobiliari che la fiancheggiano.

Sono in questa via per visitare un meraviglioso appartamento e provo la fortissima sensazione di trovarmi a Parigi, nel quartiere del Marais per la precisione.

Non è una mia suggestione: Le Marais e Brera hanno moltissimi tratti in comune. Sono oggi i quartieri più trendy e bohème rispettivamente della Capitale francese e della Capitale della moda italiana e sembrano entrambi luoghi in cui il tempo si è fermato, luoghi ricchi di un fascino senza tempo. Punto di riferimento per la vita culturale e intellettuale cittadina, sono celebri soprattutto per



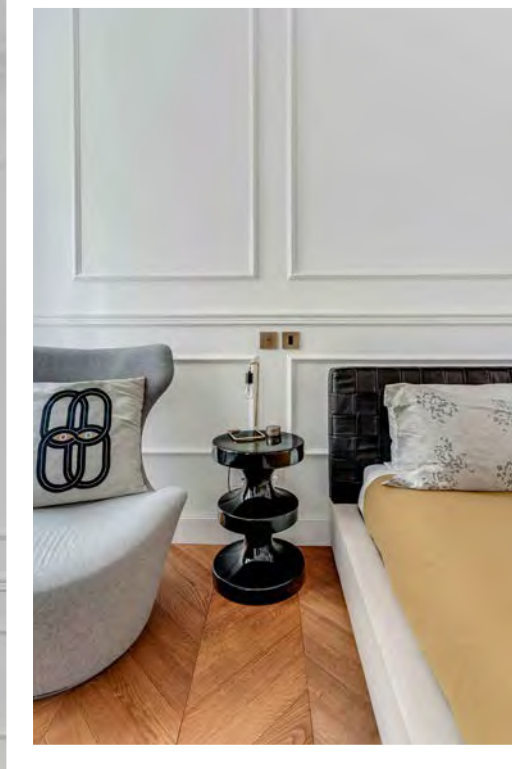
essere i quartieri artistici, quelli dove si respira veramente l'arte, che sembra trovare voce in ogni angolo delle piccole e romantiche vie che li attraversano. Numerosissime sono le Gallerie di arte contemporanea desiderose solo di stupire e in attesa di essere scoperte.

Con le loro mille sfaccettature, i due quartieri rendono suggestiva una passeggiata a qualsiasi ora del giorno e della sera: una colazione, un museo, la visita a negozi e piccole botteghe, una cena sono un'imperdibile esperienza da compiere in questi luoghi di incontro di cultura, storia, arte

e moda. Non mi sorprende per nulla, quindi, e, anzi, me lo aspettavo, che ad accogliermi sulla soglia dell'appartamento di Via Borgonuovo sia una deliziosa signora parigina che mi racconta subito con entusiasmo di come la sua vita milanese sia un esempio di serendipità: venuta a


Milano quasi per sbaglio, ha qui trovato l'amore e vi ha messo le radici. Lo stile d'arredo della sua casa ha un'impronta chiaramente parigina e mi ricorda quelle che sono abituata a vedere nei film dei registi d'Oltralpe: noto immediatamente i soffitti alti, le pareti bianco candido








che fanno risaltare al meglio l'ampiezza degli spazi in verticale e il rivestimento a parquet a spina di pesce - quello usato, tanto per continuare con le similitudini tra le due città, nell'Hotel Seven Stars di Milano e addirittura nella Reggia di Versailles - che dona a questo ambiente, molto moderno nell'arredamento, un'eleganza unica e un fascino in qualche modo esotico. L'appartamento è molto arioso e ordinatissimo: pochi i muri presenti e nessun oggetto fuori posto, perché la signora, dopo le giornate frenetiche fuori casa, ama tornare in un luogo che le restituisca serenità e ordine mentale. A renderlo vivo e pulsante

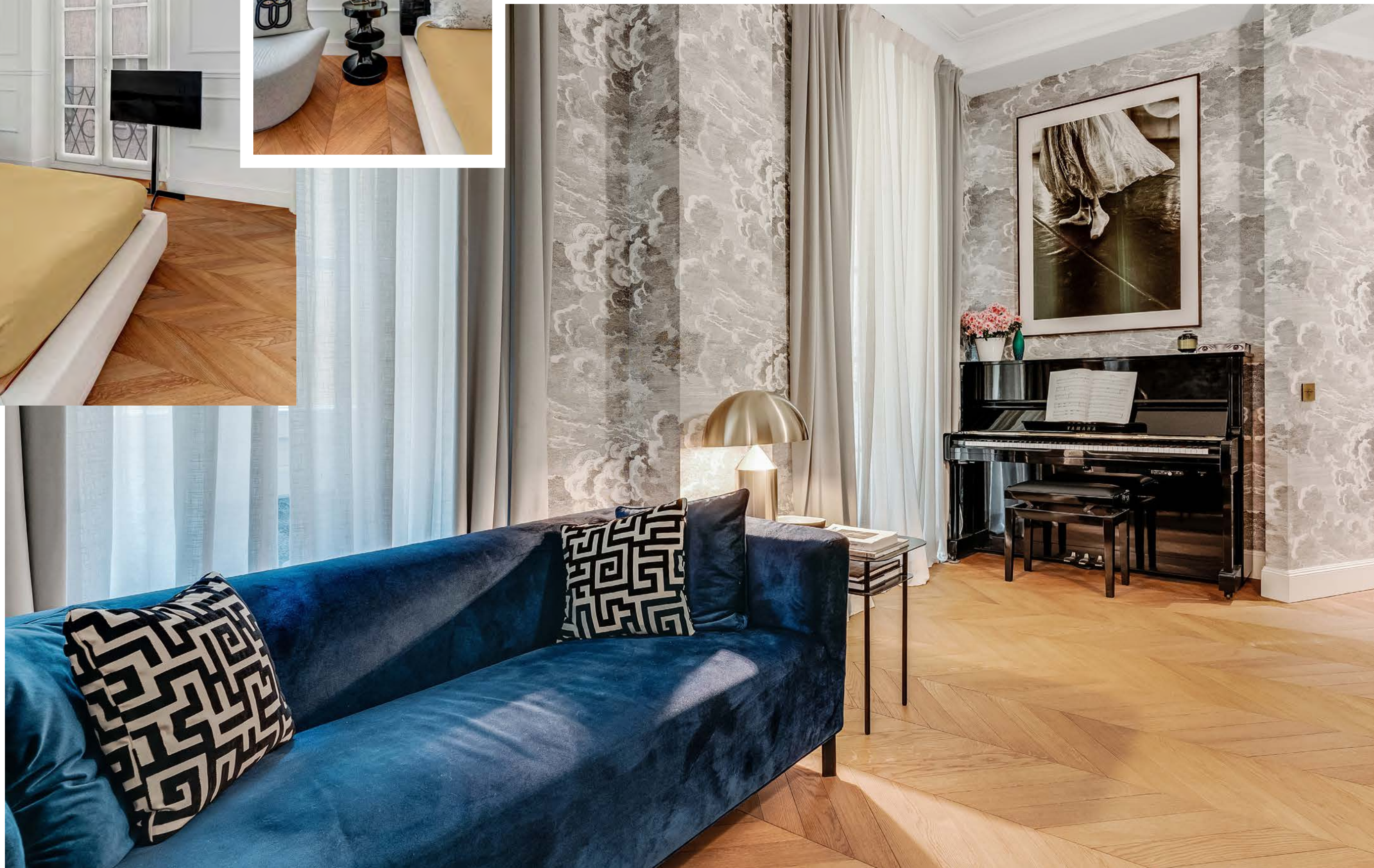
sono alcuni dettagli, come lo spartito aperto sulla zebra laccata - il pianoforte verticale nero lucido - e i numerosissimi volumi d'arte collocati sul tavolino del salone. E sono proprio le note musicali e il fruscio delle pagine sfogliate gli unici suoni che qui si propagano nell'aria a partire dal crepuscolo.

 zampetticlass

 info@zampetticlass.com

 zampetti immobili di pregio

 +39 02 8739 2236



CRISTINA CASINI

CONSULENTE IMMOBILIARE

Testo di Redazione - Foto di Giulia Mantovani



Luogo di nascita: Roma

Titolo di studio: Laurea in Scienze Politiche all'Università La Sapienza di Roma

Qual è il tuo ruolo presso lo Studio Zampetti: Consulente Immobiliare

La città che chiami casa: Milano

Profumo preferito: Dior J'adore Eau de Parfum, l'essenza della femminilità, l'emozione unica di un bouquet floreale fruttato e opulento

Colore preferito: turchese Tiffany

Fiore preferito: magnolia

Film preferito: A qualcuno piace caldo

Libro preferito: i gialli in generale, con una netta preferenza per quelli di Agatha Christie

Cos'è per te la casa: casa per me è

amore e famiglia. Come afferma Dorothy, la protagonista de Il mago di Oz, there's no place like home. Ed è proprio questa affermazione che m'ispira quotidianamente nel mio lavoro: amo scovare, per ogni cliente, la casa che in qualche modo gli è destinata, quella casa che sta aspettando proprio lui. Traggio il massimo piacere dal mio lavoro quando leggo la soddisfazione negli occhi




del cliente, per il quale faccio davvero di tutto affinché la casa dei suoi sogni divenga realtà. Mi emoziona il momento in cui mi

accorgo di aver condotto il cliente nel luogo in cui si sente veramente a casa.

Amo spiare la vita nelle case degli altri. «Sì, la cosa che mi piace più di tutte è vedere le case, vedere i quartieri [...] però non mi piace vedere le case solo dall'esterno, ogni tanto mi piace vedere anche come sono fatte dentro, e allora suono a un citofono e faccio finta di fare un sopralluogo».

Come vedi la tua casa del futuro: non potrei desiderare una casa diversa da quella in cui vivo e che amo profondamente. La mia casa del futuro, pertanto, è la stessa del presente ma completamente ristrutturata. Del resto, una frase che mi rappresenta molto è quella del Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa che afferma che «se vogliamo che tutto rimanga così com'è, bisogna che tutto cambi». Desidero che la mia vita familiare

rimanga esattamente così com'è ora, nella mia casa rinnovata da cima a fondo.

 cricasini



ARTISTA CONCETTUALE

CHIARA BONALUMI

FELIX THE CAT, UN ESISTENZIALISTA

IL PARADOSSO QUANTICO

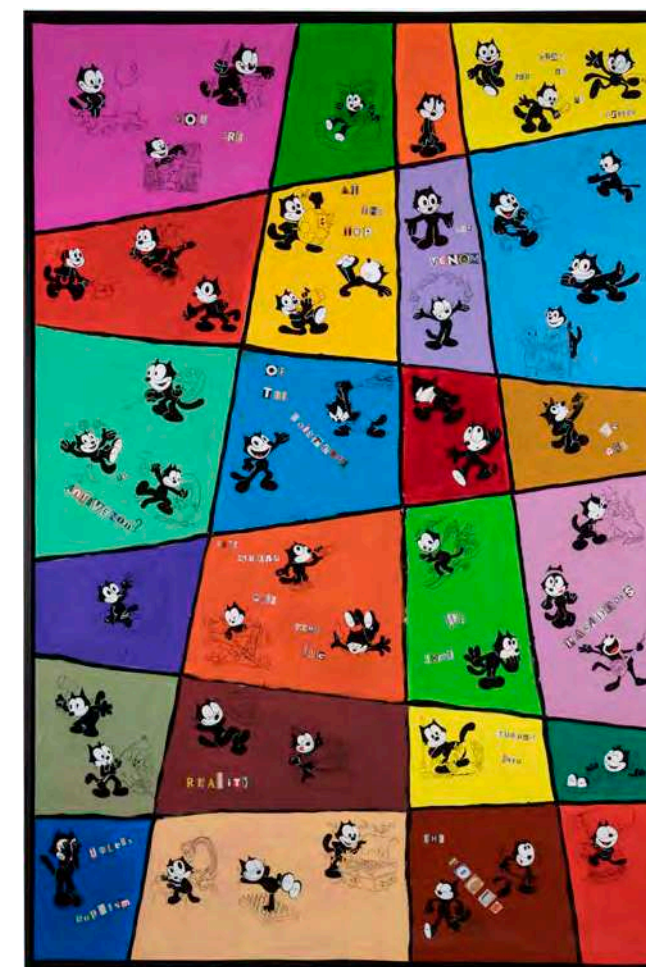
Testo di Elisabetta Riva - Foto di Claudio Trasforini



Che nesso esiste tra Felix the cat, il paradosso del gatto di Schrödinger e l'esistenzialismo?

Ce lo racconta Chiara Bonalumi, artista concettuale milanese autrice di una collezione di 5 opere su foglio e 5 su tela, completamente fatte a mano, senza alcun ricorso al digitale - per la loro realizzazione ha utilizzato anche lettere ritagliate da giornali - che vedono come protagonista proprio il celebre gatto Felix.

Chiara, prima che un'artista, è un'appassionata filosofa i cui studi hanno per oggetto i filosofi esistenzialisti, Heidegger e Nietzsche in primis. È proprio tale corrente filosofica - o tale insieme di singole posizioni filosofiche che hanno come denominatore comune la responsabilità individuale, la libertà di scelta e, soprattutto, l'autenticità dell'esistenza - che le ha permesso di trovare molte risposte alle sue domande e che l'ha condotta a voler trasferire la filosofia nell'arte. Chiara ha creato un trait d'union tra la fisica teorica e la filosofia: Felix the cat è, infatti, connesso sia alla fisica te-



orica - in quanto gatto è proprio il gatto del paradosso di Schrödinger - sia all'esistenzialismo. Felix è noi, ognuno di noi durante la sua vita quotidiana. Perché ha dato vita a questo collegamento tra fisica teorica e filosofia? Per dimostrare che, contrariamente a quanto si possa ritenere e in opposizione a chi vuole la filosofia come sorpassata, in realtà fisica e filosofia sono inestricabili da sempre e che, proprio come avviene nella filosofia, anche nella fisica vi sono domande a cui non si riesce a dare una risposta. A dirla tutta, è proprio nella meccanica quantistica che la filosofia può acquisire la sua importanza: è per mezzo della filosofia, infatti, che si può giungere a comprendere i paradossi.

Il paradosso del gatto di Schrödinger è collegato a uno dei principi fondamentali della fisica teorica, ossia il principio di indeterminazione di Heisenberg, che afferma che non è mai possibile misurare contemporaneamente e con esattezza velocità e posizione di una particella. In termini sempli-

ci, ciò significa che è impossibile conoscere i dettagli di un sistema senza perturbarlo - se si osserva un fotone bisogna illuminarlo, ma illuminandolo lo si perturba con altri fotoni - e che, di conseguenza, l'osservazione cambia la natura dell'osservato. È possibile spiegare il concetto con la metafora del ladro sorpreso di notte mentre ruba: se lo si illumina con una lampada, scappa per non farsi individuare, mentre se si resta al buio si seguiranno le sue azioni senza poterne conoscere l'identità.

Allo stesso modo, a livello filosofico non esiste una realtà oggettiva, ma solo una realtà soggettiva creata dall'uomo di volta in volta. Il mondo è tutto una percezione, ma non una palesazione e in un mondo di tal fatta l'uomo non è che un progetto gettato (Heidegger) in un mondo che non riesce a comprendere pur sforzandosi di capirlo. Gli uomini in questo mondo sono gettati come cani senza ossi - sono parole tratte da Riders on the Storm di Jim Morrison - ovvero individui senza risposte, in lotta con i loro disagi esistenziali a cui nessuno, né la religione, né la scienza, né l'astrologia o qualunque altra sorgente a cui essi si rivolgono, è in grado di dare risposte. Si naviga a vista. Una vista "suppergiù".

Ma cosa deve fare, allora, l'uomo per sopravvivere su una zattera come progetto gettato? Non ha che da essere un Oltreuomo (Übermensch) nel senso nietzschiano del termine: accettare l'umano dolore e la sofferenza provando a superarli, non lasciandosi schiacciare da essi. È nella sofferenza che si cresce ed è solo attraverso il dolore che è possibile dare valore al giorno felice. Quanto manca alla vetta? Tu sali e non pensarci. Della salita ricorderai gli scalini. Del resto, nella vita, non è importante la destinazione, ma il viaggio: « Non so dove sto andando, ma sto andando » ha scritto Jack Kerouac.

Lasciar fluire la vita: solo questo conta. Non interrompere il suo inarrestabile flusso. La vita è il tempo, ma non nel tempo (Heidegger). E lo ha ben compreso Felix the cat che, nonostante tutto, è uno stoico ed è felice. Nomen omen: un destino nel nome.

✉ ci.bi.artstudio@gmail.com

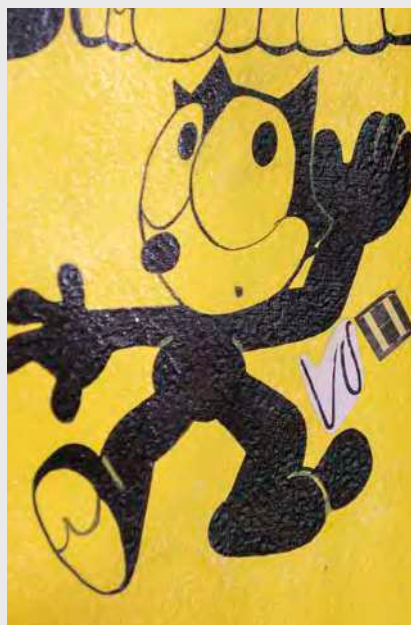
Corrente filosofica dell'esistenzialismo

Più che di una corrente filosofica unitaria, si può parlare di un insieme di posizioni filosofiche singole, anche molto differenziate, variamente coinvolte nell'atmosfera di crisi e malessere individuali delle epoche e dei contesti in cui si manifesta. Risponde, quindi, solo in parte a una coscienza panica, universalistica o solidaristica, prevalendo in esso la riflessione sull'individualità, la solitudine dell'io di fronte al mondo, l'inutilità, la precarietà, la finitudine, il fallimento, l'assurdo dell'esistere.



Il paradosso del gatto di Schrödinger

Si tratta di un esperimento mentale ideato nel 1935 da Erwin Schrödinger, con lo scopo di illustrare come la meccanica quantistica fornisca risultati paradossali se applicata ad un sistema fisico macroscopico. Andando decisamente contro il senso comune, esso presenta un gatto che, in uno stato noto come sovrapposizione quantistica, può essere contemporaneamente sia vivo sia morto, come conseguenza dell'essere collegato a un evento subatomico casuale che può verificarsi oppure no.



Felix the cat

Felix the Cat (inizialmente chiamato Master Tom e noto in Italia anche come Mio Mao) è un personaggio immaginario creato nel 1917 negli Stati Uniti dall'animatore Otto Messmer modellato sulla figura di Charlot per lo studio di Pat Sullivan ed è uno dei grandi personaggi del cinema di animazione statunitense degli anni Venti protagonista di cortometraggi oltre che di una serie a fumetti pubblicata fino al 1967. Primo vero divo del mondo dell'animazione, ha raggiunto da subito un successo planetario.



CUOCO

NIKO ROMITO

CASADONNA, CASTEL DI SANGRO

Un ex monastero del '500 nel Parco Nazionale d'Abruzzo



Casadonna sorge a Castel di Sangro (AQ), all'interno di un monastero del '500, immersa nel verde e circondata dalle montagne abruzzesi del Parco Nazionale d'Abruzzo. La tenuta si estende su 6 ettari, a 800 metri sopra il livello del mare, e comprende una vigna sperimentale (piantata a Pecorino, vitigno autoctono che qui trova la sua altitudine più estrema nella regione), un frutteto, sei orti e un giardino di erbe aromatiche e spontanee. Il restauro imponente del monastero, che al momento dell'acquisizione si trovava in uno stato di abbandono, è stato voluto nel 2009 da Niko Romito: lo chef cercava una nuova location per il ristorante Reale (all'epoca situato a Rivisondoli) e un quartier generale per la sua attività in espansione. Casadonna ha aperto le porte ufficialmente nel 2011 e ospita il ristorante Reale (3 stelle Michelin) e la sede della scuola di cucina professionale "Accademia Niko Romito". L'archi-

tettura è essenziale, elegante, imponente: mattoni antichi, pietra della Maiella, legno, pareti trattate con la cera d'api come si faceva anticamente, e poi luce e verde, in un dialogo continuo tra interno ed esterno, attraverso grandi vetrate. I primi due piani sono occupati dalla reception e dalle stanze dell'hotel di charme ideato da Niko e Cristiana Romito: ogni camera è insonorizzata, vestita d'arte, di colori tenui e materiali organici, e dotata di Hammam. Ai piani inferiori si trovano la sala delle colazioni, inondata di luce e con una vista suggestiva sulla vallata, e la sala camino, dove gli ospiti sono soliti trascorrere l'ora del tè o del cocktail, leggere e rilassarsi. Al medesimo piano si trova la cantina, racchiusa nella pietra e sormontata da una volta a botte: qui trova posto un'ampia collezione di etichette, concentrata principalmente - ma non esclusivamente - sull'eccellenza vitivinicola italiana. La cantina occupa





il posto dell'antica stalla del monastero. A Casadonna ogni pietra trasuda storia: le basole levigate del pavimento provengono dal recupero di storici palazzi e chiese abruzzesi, e si alternano a sezioni di pietra calcarea della Maiella; anche le grandi tavole di legno che rivestono la sala camino sono recuperate dal territorio, mentre antiche porte sono montate su cornici di ferro ossidato. Il décor e la ristrutturazione sono stati ideati e seguiti dallo chef e da Cristiana Romito, con l'architetto Leonardo De Carlo dello Studio Leonardo Project

di Pescara. Il piano inferiore del complesso è occupato dal ristorante Reale. In soli 7 anni il ristorante ha conquistato 3 stelle Michelin e numerosi altri riconoscimenti prestigiosi: un risultato sorprendente per uno chef - e una squadra - così giovane (Romito è del '74). La filosofia della cucina pone l'accento sul gusto nel pieno rispetto dell'ingrediente, un obiettivo raggiungibile solo attraverso una ricerca incessante su produttori, tecniche e nutrizione. I piatti di Romito sono precisi, equilibrati e "semplici", perché l'incredibile lavoro necessario

alla loro messa a punto non si traduce mai in un'inutile complicazione nel piatto. Solo così ogni portata può diventare sintesi perfetta di eleganza e conforto. L'equilibrio del ristorante si fonda anche sull'eccezionale servizio di sala, disinvolto e allo stesso tempo elegante e tecnicamente impeccabile, sotto la supervisione di Cristiana Romito, affiancata dal sommelier Gianni Sinesi. Casadonna e il ristorante Reale riflettono la filosofia essenziale dello chef Romito, e la sua appassionata dedizione al gusto, all'arte e a una "cultura del luogo"

“Il management di Bvlgari voleva dare un'identità forte ed italiana alla ristorazione di tutti i suoi alberghi e così mi hanno proposto questa collaborazione. Abbiamo lavorato ad un'antologia di “standard”: grandi classici – non solo ingredienti, non solo ricette, ma anche concetti legati, per esempio, alla presentazione e al servizio - della nostra tradizione, di cui dare un'interpretazione che nella mia intenzione è necessaria e concisa, e in più replicabile senza sbavature, dalla Cina al Medioriente”.

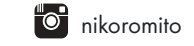




La struttura Casadonna è un ex monastero del '500 nel Parco Nazionale d'Abruzzo, rinato da un restauro coraggioso e al contempo calibrato. Materiali che catturano lo sguardo, arredi raffinati e tutto intorno lo spettacolo della natura. La tenuta occupa 6 ettari, a un'altitudine di 860 metri. Quando ho acquistato Casadonna non volevo solo trasferire il Reale in uno spazio più grande, volevo costruire un polo gastronomico. A Casadonna

oggi risiedono il ristorante Reale 3 stelle Michelin, la scuola di cucina professionale Accademia Niko Romito, il laboratorio di panificazione e pasticceria, il vigneto, il frutteto, il giardino di erbe aromatiche e spontanee, le 9 stanze del boutique hotel e un territorio bellissimo da visitare. I riconoscimenti del ristorante Reale hanno aperto la strada a una nuova generazione di cuochi abruzesi. Il nostro esempio ha mostrato che la ristorazione

può fare da traino allo sviluppo economico: l'Abruzzo ha una incredibile biodiversità, prodotti enogastronomici eccezionali ed è la regione più verde d'Europa. Se offriamo ai visitatori servizi di qualità e un'esperienza soddisfacente il turismo può svilupparsi ulteriormente.



STIGE 7200

JAZZ CULTURE

PRESTIGE
7188

JOHN COLTRANE

TRE DISCHI PER ARRIVARE A DIO ATTRAVERSO LA MUSICA

Cinque brani, 42 minuti di piacere musicale. Blue Train, inciso dal sassofonista John Coltrane nel 1957, l'unico registrato per la Blue Note Records, si può riassumere così. Per gli amanti del jazz questo lavoro deve essere presente nella propria raccolta. Sin dal primo brano, quello che dà il titolo al disco, si respira la grandezza di questo artista. Per la critica qui c'è uno dei suoi migliori assoli di sax. Questo album è lo spartiacque con il passato, Coltrane qui si esprime al meglio nello stile hard bop, dove i giri armonici di blues influenzano i brani, ma già in alcuni incomincia a fare capolino il suo personale stile che esploderà nel successivo disco. Parliamo di Giant Steps che sarà inciso tre anni dopo. Sette tracce,

tutte composte da Coltrane, che hanno segnato l'addio all'hard bop e la consacrazione del suo stile, il "Coltrane change" che ha segnato profondamente il mondo della musica. Alcuni brani sono diventati un riferimento per capire le capacità di un solista jazz, come Countdown. John Coltrane è per molti il miglior sax tenore di tutti i tempi, iniziò la sua carriera con Dizzy Gillespie, suonando anche con Thelonious Monk e Miles Davis (è tra i musicisti che incisero Kind of Blue). Queste collaborazioni, avvenute negli anni '50, sono state fondamentali per la sua crescita, per arrivare a concepire e realizzare un trittico di album che hanno segnato la storia della musica e del jazz in particolare. A Blue Train e Giant Steps

si va ad aggiungere quello che è il suo capolavoro: A Love Supreme, inciso a dicembre del '64 e pubblicato nel febbraio del '65. Vale anche per lui il detto genio e sregolatezza. Negli anni '50 fa capolino nella sua vita la droga, come molti artisti di quell'epoca è attratto dall'eroina e questo incontro gli creerà dei problemi a livello professionale. Al contrario di altri lui vinse questa battaglia, trovò conforto in Dio e nella musica. A Love Supreme è il frutto di questo processo, un disco straordinario che racchiude nei quattro brani che lo compongono l'anima di questo artista. Alcuni dissero che ascoltando Coltrane suonare questo disco dal vivo si percepiva qualcosa di mistico. Per Coltrane questo album era il suo

modo di dire grazie a Dio, il segno tangibile della sua personale redenzione. Con A Love Supreme lui dà vita alla sua idea di universo e lo fa attraverso quello che più conosce: la musica. La critica è unanime nel considerarlo un capolavoro assoluto, uno dei migliori dischi mai prodotti, 33 minuti di una intensità incredibile: a ogni ascolto fa trovare sempre qualcosa di nuovo. John Coltrane è morto poco dopo, il 17 luglio del 1967, a causa di un tumore. Il suo modo di comporre, di semplificare il brano, di creare l'assolo è entrato nella storia di quest'arte. La sua musica è fonte di ispirazione per generazioni di musicisti, capace di influenzare il jazz e anche il mondo del rock, specialmente quello degli anni Ottanta.

LUSH
LIFE
JOHN
COLTRANE

CASA ED ELEGANZA

CULTURA
DIMORE DI LUSSO
DESIGN, ECCELLENZA

EDIZIONE N.03 | 2021

DIRETTORE CREATIVO
Gianluca Piroli

RESPONSABILE DI REDAZIONE
Glenda Catarame

POST PRODUZIONE
Giovanni Mecati

UFFICIO GRAFICO
Ilenia Carloni
Cassandra Sena

TESTI
Elisabetta Riva
Maurizio Ferrari
Chiara La Rotonda
Gianluca Piroli

FOTOGRAFI
Giovanni Mecati
Jane Stockdale
Jessica Ambats
Mercuriostudio
Sheila Rock
Giulia Mantovani
Antonio Mercadante
Attilio Capra
Luciana Di Rocco
Marco Giaviano
Cassie Von P
Michael Fiedler
Emanuele Forte
Danilo Renato Floreani
Antonello Pisano
Claudio Trasforini

Agenzia
Acmesign.it

Editore e stampa
Maggioli S.p.A.

Via de Carpino 8 - Santarcangelo di Romagna (RN)



Le opinioni espresse dai giornalisti sono personali e non necessariamente combaciano con quelle dell'editore. Dati, immagini e informazioni relativi ai singoli articoli sono stati forniti a Maggioli S.p.A. da Zampetti immobili di pregio Srl, che si assume ogni responsabilità rispetto alla veridicità degli stessi.



CASA ED ELEGANZA

CULTURA
DIMORE DI LUSSO
DESIGN, ECCELLENZA

PROSSIMAMENTE

Napoli, Via Riviera di Chiaia, 1914

Una piccola bottega di 20 metri quadrati, un grazioso salotto di élite dove trovare autentici tesori di raffinatezza e di gusto, si affaccia per la prima volta sul lungomare più affascinante d'Italia, luogo di passeggio dell'alta società partenopea dell'epoca.

Eugenio Marinella, che aveva fortemente voluto quel piccolo angolo di Inghilterra nel cuore di Napoli, non poteva saperlo ma aveva appena scritto l'inizio di una delle più gloriose storie della grande sartoria napoletana.

The Luxury Dream

The Luxury Dreams idea e crea disegni manuali, disegni digitali e disegni realizzati direttamente sui capi finiti, grazie all'abilità dei suoi esperti disegnatori e alla loro attenzione verso l'antica e sapiente tradizione tessile comasca.

Con sede operativa e strategica a Como e showrooms presenti nelle maggiori capitali mondiali della moda - Milano, Montecarlo e Lugano - *The Luxury Dreams* è l'interlocutore ideale delle aziende che credono e investono nell'innovazione e nello sviluppo di nuove tecnologie.





Copyright © 2021 Casa ed Eleganza tutti i Diritti riservati

CASA
ED
ELEGANZA

CULTURA, DIMORE DI LUSO, DESIGN, ECCELLENZA

EDIZIONE N.03 | 2021